

25 dicembre 2022

Anno II - N. 68

il Domenicale di San Giusto

3 IN CATTEDRALE L'ORDINAZIONE DIACONALE DI GIOSUÈ CIMBARO

6 CARITAS: GLI AUGURI DI NATALE E UN BILANCIO DI FINE ANNO

9 GIUSEPPE CUSCITO: IL PRESEPE NELLA STORIA

10 NATALE E PRESEPE INTERVISTA A MARISA LAURITO



Un Natale di pace

+ Giampaolo Crepaldi

Carissimi fratelli e sorelle, buon Natale di pace!

“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama” (Lc 2,14): è questo l’annuncio degli Angeli che accompagnò la nascita di Gesù Cristo a Betlemme. Egli si è fatto uomo per rivelarci che Dio ci ama, per donarci la pace, per distruggere il peccato dell’odio fraticida e della violenza, per unire ciò che era diviso, per risvegliare nei nostri cuori la vocazione alla fraternità. Anche noi destinatari di questo annuncio, lo accogliamo con la consapevolezza che Gesù “è la nostra pace” (Ef 2,14). Se gli facciamo spazio nell’intimo dei nostri cuori, Egli ci riconcilia con Dio e con noi stessi, rinnova la trama delle nostre relazioni con gli altri, suscita quella sete di fraternità capace di allontanare la tentazione dell’odio, della violenza e della guerra. Sono certamente tante e complesse le situazioni che ostacolano l’annuncio di pace di Betlemme e che rendono arduo e spesso scoraggiante il cammino verso la pace: la guerra, insensata e distruttiva, che si sta combattendo nelle terre dell’Ucraina e in tante altre parti del mondo; il cumulo incommensurabile di sofferenza, di distruzione e di morte che pesa su milioni di persone che vedono le loro esistenze precipitare nel nulla, nel gorgo della disperazione, senza speranza e senza futuro: bambini, giovani, famiglie, anziani, malati..., intere Nazioni. Eppure, in questo scenario tetro e angosciante, noi cristiani siamo chiamati a far risuonare l’annuncio di Betlemme con la liberante convinzione che, per quanto segnata dal peccato, dall’odio e dalla violenza, l’umanità è destinata a formare un’unica famiglia, nella giustizia e nella pace: questa la volontà di Dio, questo il nostro compito.

I tanti auguri di Buon Natale che riempiono di gioia le festività natalizie, devono tradursi in un generoso impegno per la pace. Essa è un edificio sempre in costruzione che accoglie qualsiasi operatore che abbia una volontà buona. Buon Natale ai genitori chiamati a vivere e testimoniare in famiglia e ad educare i loro figli alla pace; buon Natale ai docenti di tutte le scuole chiamati a trasmettere il valore della pace; buon Natale agli uomini e alle donne del lavoro impegnati a dilatare nella pace gli orizzonti della giustizia e della solidarietà; buon Natale ai nostri governanti chiamati a porre al centro dell’azione politica una convinta determinazione per la pace; buon Natale ai poveri, ai malati, agli anziani, agli sfiduciati che attendono un aiuto, un sorriso, un abbraccio di pace; buon Natale soprattutto ai giovani, che hanno la benedizione della vita e il dovere di non sprecarla. Nelle scuole e nelle università, negli ambienti di lavoro, nel tempo libero e nello sport, in tutto quello che fate, lasciatevi guidare da questo pensiero: la pace dentro di voi e fuori di voi, la pace sempre, la pace con tutti, la pace per tutti. La pace è come il pane che nutre; è come il fiore che profuma; è come la stella che illumina; è come il sole che scalda; ha il volto del fratello, della sorella e dell’amico; è l’amore che fa vivere. La pace è dono di Dio ed è preziosissima perché ci regala il futuro. Per questo Santo Natale facciamo nostro l’appello di papa Francesco: “Tutti noi, in qualsiasi ruolo, abbiamo il dovere di essere uomini di pace. Nessuno escluso! Nessuno è legittimato a guardare da un’altra parte, perché la guerra, ogni guerra, offende il nome santissimo di Dio”. Buon e santo Natale!

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Natale L'augurio ai lettori e ai collaboratori e l'arrivederci all'8 gennaio

Buon Natale dalla nostra redazione

Cari amici lettori, mi ha sempre particolarmente colpito il quadro di Jean-Francois Millet: un dipinto dal titolo *L'Angelus*. Si interrompe il lavoro faticoso tra i campi per porre l'attenzione, il pensiero e la preghiera all'Incarnazione. Di solito è il suono delle campane, che ricorda i tre momenti della giornata: all'alba, a mezzogiorno e al tramonto, il momento in cui Maria ha detto "sì". Il pittore Jean-Francois Millet – 1814-1875 – è considerato tra i maggiori protagonisti del realismo francese. Si sofferma, l'artista, sul lavoro e sulla dignità del lavoro stesso. In questo giorno di Natale sento il dovere di ringraziare quanti, ogni giorno, rendono possibile la realizzazione di questo giornale: un momento di ringraziamento, di preghiera e di rispetto, proprio come quell'umile operaio che, nella vigna del Signore, levatosi il cappello in segno di rispetto, abbassa il capo. Corre, così, il pensiero a chi, ogni giorno, rende possibile il diffondersi della Parola, la carità operosa e gli insegnamenti di misericordia e di fede. Il "sì", pronunciato da Maria, è nel cuore della storia e della nostra fede, perché cambia, attraverso l'amore e la fiducia in Cristo, la stessa storia dell'umanità. Parimenti avviene per tutte le testimonianze di fede e di lavoro gratuito che permettono di volgere lo sguardo a Colui che tutto trasforma in luce e speranza e su questa scia di luce devono ricevere il grazie più vivo i nostri giornalisti, i nostri correttori di bozze, come Maria Cristina Vilaro e Genea Cormun. L'augurio di buon Natale della nostra redazione, va soprattutto al nostro Vescovo Giampaolo Crepaldi, a tutta la comunità diocesana e ai nostri lettori. Ci fermeremo anche noi, in questa settimana di Natale – dandovi appuntamento all'edizione di domenica 8 gennaio, proprio per curare, negli affetti familiari, nella preghiera e nella meditazione, la gioia del Verbo Incarnato, dell'Emmanuele, il Dio con noi.

Vogliamo ricordare tutti dinanzi alla *Natività*, ma in particolar modo l'instancabile Claudio Fedele, direttore responsabile del giornale, per tutti i sacrifici personali, che mette a di-

sposizione di queste pubblicazioni. Gli auguri più fervidi di amore, di salute e di pace giungano a tutti voi: Tommaso Accordi, Daniele Antonello, Raffaele Apicella, Giancarlo Augusto, Luca Bagnoli, Valentina Baldacci, Roy Benas, Virginia Beretta, Michele Bertolo, Ivan Bianchi, Paolo Emilio Biangini, Simone Bigi, Giovanni Boer, Antonio Bortuzzo, Daniela Bovo, Clara Braidotti, Sandro Calloni, Giuseppe Camillotto, Andrea Camporese, Margherita Canale Degrassi, Romano Cappelletto, Renato Caprioli, Pietro Carrara, Samuele Cecotti, Vittorina Cinque, Casimira Colosi, Simona Croce, Giuseppe Cuscito, Michele Da Col, Domenico De Filippi, Mario De Stefano, Rosa Degrassi, Mario Del Ben, Giulia Della Torre di Valsassina, Roberta Destro, Giuseppe Di Chiara, Dorotea, Antonio Errico, Estella Fano, Patrizia Farinelli, Antonio Favale, Silvia Fazzari, Vanni Feresin, Roberto Fonda, Suor Francesca, Sergio Frausin, Marco Frisina, Claudio Gasparo, Giancarlo Gasser, Furio Gauss, Mounir Ghribi, Marco Giustini, Fabrice Hadjadj, Anna Paola Invernizzi, Giovanni Lesa, Alessandro Lombardi, Antonella Lumini, Ettore Malnati, Cristian Melis, Giampaolo Muggia, Emmanuele Natoli, Andrea Nicolausig, Teresa Pacciani, Aldo Pahor, Monika Pascolo, Vera Pellegrino, Maria Peressi, Piero Pesce, Elena Pillepich, Anna Piuze, Manfredi Poillucci, Arturo Pucillo, Graziano Puja, Denny Puntel, Paolo Quercia, Agostino Ricardi di Netro, Marco Roncalli, Nadia Roncelli, Ermes Ronchi, Annamaria Rondini, Roberto Rosa, Rudy Sabadin, Matteo Sabini, Pier Emilio Salvadè, Paola Santoro, Luigina Sattolo, Tomaž Simčič, Gianfranco Sinagra, Antonio Spadaro, Janusz Szmigielski, Francesco Tollo, Marco Tortul, Laura Travan, Maria Trebiciani, Marino Trevisini, Fabio Visintin, Bledar Xhuli, Fabio Zavattaro.

Ho ricevuto diverse e-mail, che condividono le nostre speranze e le nostre aspettative.

Nel ringraziare, si complimentano per il lavoro svolto, ma tutto questo è merito proprio di queste persone.



Tutto nasce soprattutto dal sentirsi amati da Gesù e dal voler, avvicinandosi agli altri, testimoniare questo amore, donandolo nell'informazione, nella tenerezza e nella delicatezza della vita cristiana.

Direi ancor di più: oltre all'amore riflesso, tutti noi de *il Domenicale di San Giusto*, vogliamo vivere quell'esperienza del cuore del Vangelo, un amore – come spiega Paolo – effuso nei nostri cuori, per lo Spirito Santo che ci è stato donato (cf. *Rm* 5,5).

Giovanni ci ricorda come deve essere il credente in Gesù: "Noi amiamo perché Lui ci ha amati per primo" (*1Gv* 4, 19).

Un amore che richiede di diventare sempre più forte, testimoniato: questo è il "sì" che ogni settimana vogliamo testimoniare con il giornale. Tanti volti, tante persone, tanti gesti di solidarietà, di approfondimento culturale ed etico ci insegnano ad andare oltre noi stessi, per amare gli altri, oltre noi e, come insegnava san Tommaso: "la grazia presuppone la natura e la porta alla perfezione".

Tutto ciò, che abbiamo imparato dall'Amore, lo testimoniamo nell'amore ai fratelli.

Questo è il dono più bello che il nostro giornale vuole dare ai nostri lettori. Grazie a tutti!

Marco Eugenio Brusutti

In libreria Il tempo natalizio può diventare momento di meditazione attraverso le opere d'arte

Vivere il Natale con l'arte

Romano Cappelletto

Da sempre la Chiesa, consapevole della forza comunicativa delle arti, ha annunciato il Vangelo anche per mezzo di essa: una via della bellezza posta a servizio della pastorale, della teologia, della cultura e della sua stessa missione nel mondo.

Negli ultimi decenni il legame tra arte e Chiesa, che ha caratterizzato secoli di Storia, ha subito delle trasformazioni, degli arretramenti, a volte momenti di opposizione. Ma resta innegabile che nell'opera d'arte sacra, noi non troviamo soltanto il senso di una bellezza esteticamente limitata. L'opera d'arte sacra è strumento di evangelizzazione, è mezzo di riflessione sulla nostra fede.

Ecco allora che anche il Natale, tempo di

feffa e di celebrazione, può diventare un momento di meditazione attraverso le opere d'arte. C'è l'imbarazzo della scelta, soprattutto nel nostro Paese. Un esempio per tutti: la scena del Presepio che troviamo tra le Storie del Nuovo Testamento di Giotto, nella Basilica di San Francesco ad Assisi. Un affresco che riesce a comunicare con limpidezza e semplicità la gioia e il senso del Natale: Gesù, "colui che viene", si è fatto uomo. E ogni uomo e donna chiama a sé.

È una scena che unisce la regalità e la semplicità dell'evento. Al centro vediamo Maria con Gesù, mentre gli angeli intorno, in adorazione, ne cantano la gloria. Fa sorridere, e quasi intenerire, la posizione defilata di Giuseppe: personaggio apparentemente secondario, ma presente. E poi, l'attenzione cade inevitabilmente su quello sguardo, te-

nero e intenso, tra la mamma e suo figlio, uno sguardo di accoglienza e dono. Perché a pensarci bene, sta tutto lì, il senso del Natale: accoglienza e dono.

"Betlemme – ci dice papa Francesco – è la svolta per cambiare il corso della storia [...]. Andiamo dunque fino a Betlemme (*Lc* 2,15): così dissero e fecero i pastori. Pure noi, Signore, vogliamo venire a Betlemme. La strada, anche oggi, è in salita: va superata la vetta dell'egoismo, non bisogna scivolare nei burroni della mondanità e del consumismo. Voglio arrivare a Betlemme, Signore, perché è lì che mi attendi. E accorgermi che Tu, depresso in una mangiatoia, sei il pane della mia vita. Ho bisogno della fragranza tenera del tuo amore per essere, a mia volta, pane spezzato per il mondo" (dall'omelia del 24 dicembre 2018).

Per approfondire



La Santa Famiglia attraverso la pittura
di Vincenzo Francia
(pp. 160 – euro 34,00 – Paoline, 2021)

In Cattedrale L'Ordinazione diaconale di Giosuè Cimbaro

La carità si alimenta alla mensa eucaristica

Sabato 17 dicembre, nella cattedrale di San Giusto martire, il seminarista Giosuè Cimbaro ha ricevuto l'Ordinazione diaconale per la preghiera e l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi. Di seguito l'omelia dell'Arcivescovo.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo! Ringraziamo il Signore per l'evento di grazia che stiamo vivendo: l'Ordinazione diaconale di Giosuè Cimbaro, sul quale si è posato lo sguardo d'amore di Gesù. Anche a Giosuè va il nostro ringraziamento per aver risposto con un *Sì*, convinto e generoso, alla chiamata divina. Il sentimento della nostra gratitudine raggiunge anche la sua numerosa famiglia, che tanti meriti ha accumulato negli anni per aver messo la fede in Dio al primo posto, il Vangelo di Gesù come riferimento supremo, la passione missionaria come regola di appartenenza ecclesiale e per aver già offerto al Signore due sacerdoti, fratelli di Giosuè. Alla sua famiglia associamo il Seminario *Redemptoris Mater* di Trieste e i suoi Superiori, presenti e passati, che si sono impegnati, senza risparmio di risorse spirituali, intellettuali e pastorali, nella sua formazione. La vocazione di Giosuè è maturata dentro il Cammino neocatecumenale – che ringrazio di cuore –, che gli ha trasmesso la bellezza del donare la propria vita a Cristo e alla Chiesa e gli ha instillato nel cuore la passione missionaria: portare Gesù alle persone e portare le persone a Gesù. È questa, alla fine, la vera urgenza ecclesiale e la stringente necessità pastorale dei nostri tempi.

Caro Giosuè, tra poco reciterò la preghiera di consacrazione che ha il suo momento essen-



ziale nelle seguenti parole: *Ti supplichiamo, O Signore, effondi in lui, lo Spirito Santo, che lo fortifichi con i sette doni della tua grazia, perché compia fedelmente l'opera del ministero.* Infatti, con l'ordinazione diaconale, mediante la forza dello Spirito Santo, sarai configurato a Gesù e costituito nella Chiesa come segno vivo di Lui, Signore e Servo di tutti. Inoltre, sarai inviato al servizio della Chiesa, sotto la guida del Vescovo con il suo presbiterio. Pur non essendo ordinato per presiedere l'Eucaristia e la comunità, sei destinato ad esprimere la figura di Gesù Cristo Servo, ricordando così anche ai presbiteri e al Vescovo la natura ministeriale del loro sa-

cerdozio, e coltivando con essi – mediante la Parola, i Sacramenti e la testimonianza della carità – quella diaconia che è vocazione di ogni discepolo di Gesù e parte essenziale del culto spirituale della Chiesa. In questa salutare prospettiva ti impegnerai a coltivare un cuore indiviso nel celibato e nella verginità e ti dedicherai assiduamente alla preghiera per la Chiesa e con la Chiesa nella Liturgia delle Ore.

Caro Giosuè, ti raccomando in particolare di fare tua – oggi e per tutta la vita – la spiritualità diaconale: vivere la carità, alimentandola quotidianamente alla mensa eucaristica. La

carità cristiana nasce dall'altare e deve ritornare all'altare dopo aver curato le ferite dei corpi e delle anime; essa si fa carico delle ferite degli uomini e le porta all'altare unendole a quelle di Gesù; la carità diaconale è, in definitiva, la carità di Gesù. Nell'attuale temperie di disagio spirituale e culturale, che vede tante persone in balia del non senso del vivere e di solitudini disperanti, con il tuo ministero diaconale potrai far crescere luoghi e situazioni in cui vivere legami di comunione solidi nella fede, gratuiti nella carità, fecondi nella speranza. Il Signore ti conceda di non avere timore mentre fai della tua vita un dono a Lui e di gustare il centuplo di felicità che Egli ha promesso a chi lascia ogni cosa per amore del suo Regno. La Vergine Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, che si è fatta serva del suo Figlio, sostenga la tua donazione e ti accompagni sempre nel tuo servizio. E intercedano per te i Santi, particolarmente quelli che tra poco invocheremo.



Il diacono Giosuè Cimbaro

Mi chiamo Giosuè Cimbaro, ho 29 anni e provengo da Tarcento in provincia di Udine. Il Signore mi ha fatto il dono di una famiglia numerosa nella quale io sono il nono di quindici. Undici fratelli maschi e quattro sorelle. Di questi fratelli quattro sono sposati e due sono stati ordinati presbiteri, uno in Germania e l'altro in Costa d'Avorio. Ringrazio il Signore per il dono della chiamata al Presbiterato. Chiamata cresciuta ed accompagnata all'interno dell'itinerario di formazione cattolica e di maturazione nella fede che è il Cammino neocatecumenale. Questa mia vocazione è frutto dell'amore del Signore nella mia vita perché pur essendo figlio di una famiglia cattolica e pur avendo ricevuto tanto sull'insegnamento della Chiesa in un certo momento della mia vita mi sono ritrovato ad affrontare domande esistenziali sul senso della vita frutto dell'esperienza dei miei peccati che non mi permettevano di vedere l'amore di Dio nella mia vita e mi gettavano nello scoraggiamento e nello sconforto. La svolta è avvenuta nel perdono dei miei pec-

cati, nella misericordia e nell'esperienza del potere e della forza di Cristo sui miei peccati, nello sperimentare ogni giorno l'aiuto di Dio nel sacramento dell'Eucaristia, nella liturgia della Parola. Durante la Gmg di Madrid del 2011 ho manifestato la chiamata e il desiderio di donare la mia vita a servizio di Cristo nella Chiesa. Dopo anni di discernimento, accompagnato e sostenuto nel cammino vocazionale dalla famiglia, dal supporto di due presbiteri e dall'esperienza del Cammino neocatecumenale nella parrocchia di Tarcento, dopo la Gmg di Rio, ho riconfermato questo mio *sì* al Signore. Nel 2014 ho fatto ingresso nel Seminario Diocesano Missionario *Redemptoris Mater* di Trieste e dopo il periodo di formazione e di studi filosofici e teologici mi sono trasferito in Israele per un tempo di missione. Tempo importantissimo nel quale ho prestato servizio nell'accoglienza dei Pellegrini da tutto il mondo presso il Monastero della *Domus Galilaeae*. In questo periodo in Terra Santa ho potuto visitare molti luoghi santi e rinnovare la chiamata a continuare il cammino al presbiterato.



Festa del
Battesimo del Signore

*Ti basta la mia grazia;
la mia potenza infatti
si manifesta pienamente
nella debolezza. (2Cor 12,9b)*

Ordinazione Diaconale

di

RUWAN HETTI ARACHCHIGE

per l'imposizione delle mani
e la preghiera consacratoria

di S.E.R. Mons. Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo - Vescovo di Trieste

Sabato 7 gennaio 2023
ore 18.00

Chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, Trieste



DIOCESI DI TRIESTE

SEMINARIO INTERDIOCESANO
SAN CROMAZIO

Natale Il Vescovo incontra gli accolti e gli operatori

Natale in Casa Emmaus

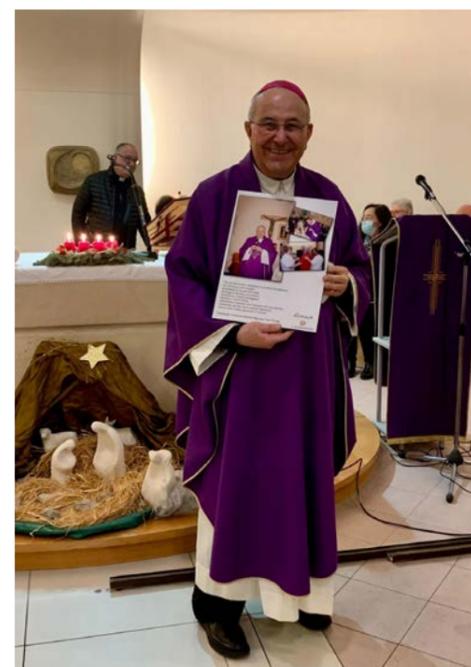
Anche quest'anno, l'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi ha accolto l'invito a celebrare la Santa Messa di Natale, nel pomeriggio del 20 dicembre 2022, con gli ospiti della residenza per anziani non autosufficienti *Casa Emmaus* e dei centri diurni *A Casa Mia* in via Svevo. Essendo il Vescovo al termine del suo mandato, a nome di tutte le persone presenti, la Direzione ha colto l'occasione per ringraziare monsignor Crepaldi per la sua vicinanza durante tutti gli anni trascorsi a Trieste.

Infatti, diversi sono stati i momenti di incontro tra gli ospiti e il personale di *Casa Emmaus* e il vescovo Crepaldi, sin dalla sua nomina. Poco dopo il suo arrivo a Trieste, alla fine della prima Messa celebrata in occasione del Natale in *Casa Emmaus*, una persona anziana ospite ha commentato "Beh, ma non è come lo dipingono i giornali". Il Vescovo, infatti, aveva saputo toccare il cuore delle persone, facendosi prossimo con loro, visitando tutta la struttura, incontrando le persone allettate nelle loro stanze, soffermandosi con coloro che pativano una condizione sanitaria difficile, facendosi carico delle sofferenze delle loro famiglie e condividendo momenti di ascolto o di preghiera.

Gli anziani in questi anni hanno sempre avuto un rapporto intenso, ma soprattutto di rispetto, per il Vescovo e per ciò che rappresenta, e lo hanno espresso più volte. L'unità con il Vescovo, e quindi con la Chiesa, ha consentito a Dio di agire sull'animo delle persone, lasciando tracce profonde nel cuore di chi ha potuto essere presente ai vari incontri, che sono stati veramente dei momenti di Grazia. Ci sono stati diversi momenti importanti, di cui si dà un piccolo sunto.

Un anno, casualmente, la celebrazione si è tenuta il 3 dicembre, ossia nel giorno della festa di san Francesco Saverio, uno dei più grandi missionari della Chiesa. Monsignor Crepaldi ha potuto così cogliere l'occasione per raccontare ai presenti la profonda testimonianza di fede del cardinale Van Thuân (che di nome faceva Francois Xavier), con cui aveva collaborato al Pontificio Consiglio Giustizia e Pace.

Nel 2016, durante la visita pastorale alla Parrocchia di San Gerolamo, ha incontrato direttamente anche il personale operante in *Casa Emmaus*. Ha ricordato a chi lavora che: "Quando entrate da quella porta, non entrate solo per fare un lavoro, ma anche per svolgere una piccola missione" e che "questa è una casa che è nata dentro la grande tradizione cristiana della carità". Infine, ha invitato tutti a preoccuparsi della propria anima: "Se volete fare il bene e fare del bene alle anime degli altri, prima di tutto preoccupatevi della vostra anima, coltivando la propria interiorità". Sempre nello stesso anno, il Vescovo ha tenuto un incontro con il personale sociosanitario, all'interno di un più ampio progetto formativo, su "La cultura odierna della morte, il valore e il senso della vita, anche per persone affette da patologie complesse e fortemente invalidanti. Il valore e la dignità della persona sofferente. Accompagnamento al morente". Il Vescovo, partendo dalle encicliche dei Papi e dalla Dottrina Sociale della Chiesa, ha condiviso una serie di riflessioni sulla bioetica, che hanno saputo essere accolte sia da credenti di fede cattolica, sia da quelli di altre fedi, sia da persone che non professano una fede religiosa. Partendo da "chi è l'uomo / chi è la persona umana", dalla visione personalista distinta da quella funzionalista e dalla



distinzione tra essere umano e persona umana, ha invitato a considerare che anche, per esempio, "le persone in stato vegetativo sono persone come noi", in quanto le persone non sono tali perché riescono a fare delle azioni, ma in quanto perché, essendo persone, hanno una dignità intrinseca. Sono degne di rispetto, seppur bisognose di maggiore attenzione. Ha invitato alla fine i presenti a riflettere sull'importanza dello sguardo con cui ci si avvicina alle persone assistite: "uno sguardo che vada oltre l'apparenza, a volte ingannevole, che veda, oltre la persona gravemente ammalata, un individuo che conserva, finché vive, la sua dignità di essere umano; uno sguardo di amore che cerchi sempre di fare agire per il bene del paziente; uno sguardo di silenzioso rispetto per il mistero della vita di cui ognuno è custode sia per la propria sia per quella degli altri; uno sguardo che non consideri la dignità della persona umana in base alle sue capacità, alle sue qualità, alla sua salute, ma in base al semplice fatto di essere uomo o donna vivente" e quindi garantire, attraverso la professionalità e al "nostro" cuore, che anche la morte sia dignitosa in funzione del valore intrinseco della persona.

Infine, un altro momento vissuto intensamente all'interno della casa di riposo, seppur solo in diretta tv, è stato quando il Vescovo di Trieste ha raccolto il grido di sofferenza delle persone (soprattutto di quelle anziane e di quelle accolte nelle case di riposo) e la fatica del personale, durante il primo periodo della pandemia da Covid, e il 2 aprile 2020 ha affidato la città di Trieste alla Madonna dal Santuario di Monte Grisa.

Al termine della Santa Messa di Natale, la Direzione, a nome del personale e degli ospiti, ha fatto dono a monsignor Crepaldi di una stampa con la scritta "Grazie", con alcune immagini degli incontri avvenuti con le persone anziane negli anni scorsi.

Sull'immagine era, inoltre, incisa una meditazione del cardinale Francois-Xavier Nguen Van Thuân: "Tu mi hai detto: cammina con passi da gigante, va' ovunque nel mondo, proclama la Buona Novella, asciugala le lacrime di dolore, rinfranca i cuori scoraggiati, riunisci i cuori divisi, abbraccia il mondo con l'ardore del tuo amore, consuma ciò che deve essere distrutto, lascia solo verità, giustizia e amore".

Luca Sibilla

Natale Con la Comunità di Sant'Egidio

Il pranzo con i poveri

Il pranzo di Natale con i poveri è una tradizione della Comunità di Sant'Egidio da quando, nel 1982, un piccolo gruppo di persone povere fu accolto attorno alla tavola della festa nella Basilica di Santa Maria in Trastevere. Erano circa 20 invitati: anziani del quartiere, amici della Comunità che quel giorno sarebbero rimasti soli ed alcune persone senza fissa dimora. Sono trascorsi tanti anni da quel pranzo, la tavola si è allargata e da Trastevere ha raggiunto tante parti del mondo. Lo scorso anno ha coinvolto 240 mila persone in più di 70 Paesi.

"Quando offri un pranzo o una cena non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia un contraccambio. Al contrario quando offri un banchetto invita poveri, storpi, zoppi e ciechi e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua giusta ricompensa alla risurrezione dei giusti" (Lc 14,12-14).

La Comunità è una famiglia raccolta dal Vangelo, per questo a Natale, quando in tutto il mondo le famiglie si riuniscono attorno alla

tavola, la Comunità fa festa con i poveri che sono i nostri parenti ed amici.

È proprio questo che anche a Trieste ci ha spinto sin dal 1992 ad apparecchiare la tavola per le persone sole e in difficoltà. Da quell'anno ogni Natale raduniamo gli amici di cui ci prendiamo cura tutto l'anno: senza fissa dimora, anziani soli, famiglie in stato di difficoltà, profughi, per ritrovarci insieme come una grande famiglia, dove tutti possano sentirsi a casa fra persone che li amano.

Il pranzo di Natale è un'icona: san Francesco diceva che il Natale è la "festa delle feste" che deve abbracciare tutti nessuno escluso.

Neppure il lockdown ha fermato il nostro pranzo natalizio che abbiamo fatto in forme diverse perché non potevamo riunire i nostri amici attorno alla tavola, ma, con grande sforzo, li abbiamo raggiunti tutti perché davvero in questo santo giorno nessuno avesse a sentirsi solo. Dallo scorso anno abbiamo di nuovo iniziato a ritrovarci, in sicurezza, in presenza. E quest'anno con grande gioia al pranzo sono previste 250 persone e sarà presente anche l'arcivescovo, monsignor



Giampaolo Crepaldi che ha sempre accolto il nostro invito a condividere il pranzo di Natale con i poveri, oltre ad un grande numero di volontari, la cui presenza è sempre il rinnovarsi di un piccolo miracolo di Natale.

L'appuntamento è il 25 dicembre nella sala "C" del magazzino 27 in porto vecchio, per la cui gratuita concessione ringraziamo la *Trieste Convention Center*. Accomuniamo nel ringraziamento i tanti soggetti che, a diverso titolo, ci hanno aiutato.

Dicevamo 250 persone di età diverse ma an-

che di lingue, tradizioni e religioni diverse. Diversità che ci consegna un popolo senza confini. Il cibo (che tiene conto delle diversità religiose), un dono semplice, il Presepe, l'albero di Natale, un po' di musica, ma soprattutto l'amicizia, l'attenzione per ciascuno sono gli ingredienti di una bella festa perché piena d'amore, dove tutti siamo chiamati a vivere insieme il miracolo del Natale, giorno in cui Gesù nasce povero per la salvezza del mondo.

Loredana Catalfamo

Natale La quotidianità dell'essere accanto

Un Natale di carità

Vera Pellegrino

Apochi giorni dal Natale e con l'avvicinarsi del nuovo anno, riflettiamo sul nostro impegno in questo tempo forte dell'anno.

Nessuno poteva aspettarsi che, sulla scia di una pandemia globale, sarebbe scoppiata una guerra nel cuore dell'Europa.

Gran parte dell'anno è stata segnata dalla guerra in Ucraina e, per la Caritas, dall'accoglienza dei profughi.

La situazione attuale che la popolazione sta vivendo in Ucraina, in molte zone senza elettricità e riscaldamento, ci ricorda gli elementi fondamentali del Natale: la luce e il calore, che mancheranno anche ai 428 profughi costretti a vivere questo tempo lontani dai familiari, dalla loro terra.

Anche da questa tragedia sono emerse, però, storie di speranza ed è attraverso le relazioni che la Caritas e la Chiesa possono accende-

re la luce e il calore nella comunità, specialmente tra chi vive situazioni di disagio e sofferenza. La forza della stare insieme in tempi di crisi non è mai stata così chiara.

Durante le festività, così come accade tutti i giorni, 782 persone potranno dormire al riparo, al sicuro, nelle 28 strutture di accoglienza della Caritas destinate a persone in povertà inviate dai Servizi Sociali, ai senza dimora, ai migranti provenienti dalla Rotta Balcanica, ai richiedenti asilo e rifugiati, ecc.

Così continueranno ad essere distribuiti i pasti nella mensa diocesana, a pranzo e a cena, per dare un piatto caldo a chi è solo e vive in condizioni di difficoltà.

In questi giorni si crea anche un movimento di volontari disponibili a prestare servizio nei giorni di festa, per distribuire i pasti insieme a sguardi, sorrisi e gentilezza.

Così, alcuni gruppi di giovani e di seminaristi di altre diocesi, chiedono di svolgere servizio nelle strutture della Caritas, per fare

esperienza di prossimità agli ultimi.

Iniziativa prettamente natalizia è stata la partecipazione ai tradizionali mercatini di Natale, organizzati a Trieste dalla Confcommercio, che mette a disposizione alcuni spazi per le onlus della città. Per la Caritas di Trieste, la partecipazione al mercatino di Natale ha avuto una doppia finalità: raccogliere fondi per combattere la povertà educativa e avviare un processo di progettualità comunitaria con i nuovi volontari.

In particolare, dopo l'emergenza Ucraina, sono arrivate tante richieste di volontariato: volontari già inseriti da tempo e nuovi hanno partecipato ad un percorso di formazione sulla Caritas e sull'impegno sul territorio.

Ed è apparso chiaro il desiderio di incontrarsi, di creare relazione e la volontà di solidarietà: il gruppo si è incontrato ogni settimana per realizzare vari manufatti da vendere per raccogliere fondi.

Con il passare del tempo, la rete si è ampliata e sono stati coinvolti anche conoscenti, amici dei volontari che hanno cucito e realizzato i manufatti in casa perché non potevano partecipare in presenza: una coppia di anziani che ha cucito cuscini e segnalibri; una donna che assiste la madre anziana e gravemente ammalata, tanto da non poterla lasciare sola, quindi riducendo le sue relazioni sociali.

I manufatti sono stati realizzati con una forte attenzione ai criteri, individuati nel gruppo: la bellezza, la qualità e i materiali naturali o riciclati. Per sensibilizzare sul tema ogni oggetto è stato accompagnato da una cartolina con il nostro logo, la scritta "La Caritas di Trieste per la povertà educativa: sosteniamo il futuro!" e da una frase sulla povertà educativa, come ad esempio: "L'educazione è sempre un atto di speranza che, dal presente, guarda al futuro." (Papa Francesco); "Buttare nel mondo di oggi un ragazzo senza istruzione, è buttare in cielo un passerotto senza ali." (don Milani); "L'educazione non cambia il mondo, cambia le persone che cambieranno il mondo" (Paulo Freire).

La definizione della "povertà educativa", elaborata da *Save the children*, è centrata su "la privazione da parte dei bambini, delle bambine e degli/delle adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni".

La povertà educativa è strettamente legata alla povertà economica, che non consente ai ragazzi di avere le stesse opportunità di chi vive in situazione di disagio.

D'altro lato, avere un basso titolo di istruzione, aumenta la possibilità di vivere in situazione di disagio economico. Si crea una catena di povertà che talvolta non si riesce a spezzare: in Italia, se si nasce in una famiglia povera, occorrono cinque generazioni per salire la scala sociale. I minori in povertà in Italia sono 1.400.000.

Nel nostro Paese è piuttosto alto il tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione: il 12,7% nel 2021. Uno studio, condotto in Gran Bretagna, afferma che bambini di 3 anni di famiglie in situazione di disagio hanno un ritardo fino a 12 mesi nello sviluppo cognitivo rispetto a bambini che provengono da famiglie benestanti.

I bambini esposti alla povertà educativa saranno gli adulti che avranno maggiori difficoltà ad acquisire capacità critiche e cognitive per muoversi nella complessità del mondo contemporaneo, per esercitare i diritti, per orientarsi nelle scelte di vita verso il futuro (analisi tratta da *L'anello debole* - Caritas Italiana).

La Caritas di Trieste intende impegnarsi sia per sostenere i ragazzi e i bambini in situazione di povertà educativa sul territorio, sia nell'acquisto dei materiali che per facilitare la frequenza di attività extrascolastiche.

Abbiamo proposto la nostra idea alla Confcommercio che organizza i mercatini di Natale e destina un paio di cassette alle organizzazioni onlus impegnate nel terzo settore.

I volontari hanno gestito l'allestimento e la vendita al mercatino, sono stati loro stessi donatori e hanno coinvolto amici e conoscenti nell'acquisto dei prodotti, generando un movimento positivo di comunità.

L'esperienza è stata generativa e il gruppo ha manifestato l'intenzione di continuare l'esperienza e, l'auspicio è che si possa evolvere, passando ad attività di prossimità organizzate direttamente da loro.

I fondi saranno destinati a ragazzi o bambini segnalati da parrocchie o da enti del territorio con cui collaboriamo che si occupano di giovani in situazione di disagio per sostenere così le spese di studio o di attività extrascolastiche.

Il Presepio parlante

Ritorna anche quest'anno l'appuntamento con il "Presepio parlante" della Repubblica dei Ragazzi che viene presentato ininterrottamente dal Natale del 1955 e quindi conta ormai 67 anni di vita.

Due saranno le rappresentazioni della "Natività" di questo Natale:

Lunedì 26 dicembre 2022

dalle ore 15,30 alle 18,30

Venerdì 6 gennaio 2023

dalle ore 15,30 alle 18,30

Per gruppi di almeno 20 persone anche in altre date ed orari previa prenotazione. Alla fine di ogni rappresentazione sarà possibile fare una visita guidata alle sale "nobili" di Palazzo Vivante, che tra il 1917 ed il 1918 fu sede del comando della Terza Armata, comandata dal Duca D'Aosta e poi fu sede provvisoria del Sindaco Gianni Bartoli nel 1954, anno del ritorno di Trieste all'Italia.

Contatti:

Opera Figli del Popolo - Repubblica dei Ragazzi

Palazzo Vivante - Largo Papa Giovanni XXIII, 7 - Trieste

Info: repubblicadeiragazzi@ofpts.it

tel. 040302612





Diocesi di Trieste
Caritas
diocesana



Fondazione
diocesana onlus
Caritas Trieste

anche con il tuo aiuto

il nostro 2022

- 5.942** persone aiutate nei momenti difficili della loro vita
- 4.257** migranti e senza dimora supportati per pensare assieme ad un futuro migliore
- 428** persone ucraine accolte per proteggerle dall'orrore della guerra
- 373.311** pasti distribuiti per garantire un'alimentazione sana a chi non può permettersela
- 32.958** kg di alimenti recuperati per combattere lo spreco alimentare
- 782** posti letto garantiti ogni giorno per dare un riparo sicuro a chi ne ha bisogno
- 28** strutture attive sul territorio

« Non c'è carità senza giustizia e verità »

Auguri a tutti di un Santo Natale e Buon Anno

Se vuoi supportare i nostri servizi e progetti

www.caritastrieste.org

IBAN: IT 61 A 05018 02200 0000 17121203
BANCA POPOLARE ETICA






La Parola

Solennità del Natale del Signore

**Il Verbo
si fece carne**

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.

Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.

Era nel mondo

e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Venne fra i suoi,

e i suoi non lo hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,

i quali, non da sangue

né da volere di carne

né da volere di uomo,

ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne

e venne ad abitare in mezzo a noi;

e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito

che viene dal Padre,

pieno di grazia e di verità.



Gv 1,1-5.9-14

Il Natale di Gesù ci invita al tempo del nostro natale.

Giovanni, nel suo brano immenso, lo spiega così: *A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio.* Sintesi estrema del Vangelo: ci troviamo proiettati nel centro incandescente di tutto ciò che è accaduto, di tutto ciò che avverrà. Come si diventa figli? Nelle Scritture figlio è colui che si comporta come il padre, gli assomiglia, ne perpetua i gesti. Sei figlio di Dio se gli assomigli nei pensieri, nei sentimenti, nel pane dato, nel perdono mai contato. Diventare figli è una concretissima strada mai finita.

Una piccola parola di cui è pieno il Vangelo, ci spiega, però, con semplicità, questo percorso. La parola è l'avverbio *come*: siate misericordiosi *come* il Padre, amatevi *come* io vi ho amato, sia fatta la tua volontà in terra *come* in cielo. Come Cristo, come il Padre, come il cielo. E si spalanca il più grande orizzonte. Non essere mai misura a te stesso, misurati con Dio e con il Vangelo, ne hai un'infinita possibilità. È il Padre che genera la vita e tu sei Figlio suo quando ridesti luce e calore e generi pace e sai ridare speranza. Ma se Dio è amore, come è possibile anche solo assomigliargli? C'è in noi un potere, datoci a Natale, e prima ancora, addirittura "in principio": il Verbo è da sempre sostanza di tutto il creato, segreto di ogni cosa; nulla è stato fatto senza di Lui; la luce è nel guscio di argilla, la sua tenda in mezzo a noi. Se cerchi luce, allora ama la vita, prenditene cura: è la tenda del Verbo.

Ma i suoi non l'hanno accolto. Noi non rifiutiamo Dio, ma neppure lo accogliamo perché farlo ci impegna a diventare come Lui, a cambiare la vita, pagandone il prezzo in moneta di fuoco e di croce.

La Parola di Dio è un seme che genera solo secondo la propria specie; genera figli di Dio se appena viene accolta, perché l'uomo diventa ciò che accoglie, diventa la Parola che ascolta, diventa ciò che lo abita nel profondo. Le parole umane ci possono solo confermare nel nostro essere carne, realtà incompleta e inaffidabile, ma il salto accade con la Parola che genera la vita stessa di Dio in noi. Questa è la profondità ultima del Natale, oltre c'è solo il nulla. Eppure, grazie Signore per la vita, per la possibilità stupenda di diventare figlio, custodita nel guscio d'argilla da sempre amato da te.

padre Ermes Ronchi



**Accogliere
la Parola
per nascere
come profeti**



Lincipit del Vangelo di Giovanni (vv. 1-18) assomiglia tanto ad un volo d'aquila. Gesù di Nazaret, il figlio di Maria e del falegname, è proiettato sulle vette della trascendenza. Nessun'altra storia può risalire tanto indietro quanto quella di Gesù. In lui è contenuto il passato, il presente e il futuro. Un brano che mette le vertigini: nel *Prologo* è contenuta tutta la storia umana annodata al mistero di Dio.

Il centro è «La Parola è divenuta carne» (1,14). La Parola può parlare e farsi narrazione di Dio perché Parola che riflette il Padre, Parola in ascolto, ma anche perché Parola divenuta carne dell'uomo, storia e divenire. Gesù può parlare di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio. Facendosi carne la Parola di Dio si è fatta visibile: Parola che non solo si sente, ma si vede. «Carne» significa soprattutto che il Verbo non si è sottratto all'opacità e alle contraddizioni della storia, ma al contrario vi è entrato, condividendola. Eppure, la storia testimonia il paradosso che la rivelazione di Dio è disattesa, vanificata dall'uomo che non la sa accogliere: «La luce è venuta nel mondo – dirà più avanti lo stesso Vangelo – ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce» (3,19). La «luce degli uomini» (1,3), quella che «illumina ogni uomo» (v. 9), viene nel mondo, ma non riesce a penetrare nelle tenebre di cui l'uomo liberamente si circonda. Per questo «venne un uomo» (v. 6), come gli altri, «il cui nome era Giovanni»; venne un uomo «mandato da Dio» come profeta; un uomo capace di ascoltare Dio e capace dunque di «testimoniare della luce» (vv. 7 e 8). «Non era egli la luce» (v. 8), ma il suo volto e la sua parola rivelavano la sorgente. Si intuisce che Giovanni, nel *Prologo*, rappresenta l'ultimo emergere del filone profetico, alimentato dalla perenne sorgente della Parola; è il testimone che fa da transizione, da tramite, da indicatore della Luce, perché da essa è illuminato.

Oggi viene a noi questo profeta, lo stesso di allora, con la riproposta delle sue parole e dei suoi gesti consegnati alle pagine bibliche. E porta con sé la memoria dei profeti che l'hanno preceduto e di cui abbiamo le tracce nelle sacre Scritture, parole a cui facciamo bene a «volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei nostri cuori» (2Pt 1,19). Ogni profeta, che sorge nel mondo, è mandato da Dio; ogni uomo che fa brillare per un istante la Parola, che illumina con il suo sguardo e le sue gesta d'amore un frammento dell'umana vicenda, ogni uomo, anche se meteora fugace, è capace, quale scia incandescente, quale cometa

per gli altri, di indicare la strada, di dare al cuore grande gioia, di portare alla sorgente, perché della sorgente è testimone. Non perdiamo speranza: abbiamo le lampade di Dio e siamo chiamati a rischiarare i nostri passi con la luce, intermittente, ma fedele, di chi vive della Luce.

È questo, in fondo, il senso di quel versetto che, nel cuore del *Prologo*, suscita la vertigine di una verità impensabile, ai limiti dell'incredibile: «A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (v. 12). Chi accoglie la Parola viene generato da Dio e ciò non vuol dire altro che diventare profeti! Come essere umano, il profeta ha origine da carne e sangue, ma ciò che lo fa respirare è lo Spirito di Dio; ciò che lo fa muovere è l'energia dell'amore; ciò che lo rende vitale è l'impulso interiore alla Parola obbedito in umile docilità.

Il Natale del Cristo nulla allora sarebbe senza *la nostra nascita per diventare profeti!* Guardando con gli occhi della fede, noi vediamo che la capanna di Betlemme svela la verità del nostro nascere: come Gesù viene al mondo per una concezione verginale, così noi, pur nati da carne e sangue, siamo stati generati da «seme immortale, che è la Parola di Dio viva ed eterna» (1Pt 1,23); come la luce ha brillato nella notte di quel giorno per dire la gloria di Dio sulla terra, così oggi lo splendore della grazia si irradia sulle tenebre del mondo, in noi, nella nostra carne, così che gloria di Dio e pace fra gli uomini diventino evento di salvezza universale.

Antonio Favale



DECRETI E NOMINE



Con proprio decreto di data 12 dicembre 2022, S.E. l'Arcivescovo ha nominato il M. Rev. **sac. Alessandro Cucuzza** Decano del Decanato di Gesù Divino Operaio.

Con proprio decreto di data 19 dicembre 2022, S.E. l'Arcivescovo ha nominato il M. Rev. **sac. Sandro Calloni** Commissario della Confraternita della Beata Vergine Maria della Salute.

Terra Santa Un itinerario di fede, arte e storia

La basilica della Natività

Antonio Bortuzzo

Quando si va a Betlemme o, più correttamente, quando si “sale” a Betlemme, la meta del viaggio è un grande piazzale lastricato, chiuso ad est e a sud da un alto muro di pietra. In fondo al piazzale, ai piedi della muraglia, s’apre una piccola porticina. Alzando gli occhi, s’intravede il profilo dell’antica facciata della basilica fatta costruire dall’imperatore Costantino nel IV secolo e restaurata dall’imperatore Giustiniano nel VI secolo dopo Cristo. Ci vorrebbero più di due ore di lezione per spiegare agli attoniti pellegrini la storia complicatissima del sito che si accingono a visitare ... ma qui il tempo manca sempre o, meglio, s’è fermato a quel giorno in cui la Vergine Maria diede alla luce Gesù. I pellegrini sono qui per questo e, tutto il resto li interessa poco. Quel “resto” però è preziosissimo, silenzioso testimone di innumerevoli distruzioni e ricostruzioni, dell’amore incondizionato e dell’odio insensato che quel piccolo bambino ha suscitato negli ultimi due millenni di storia della città di Betlemme. La città è ben più antica del cristianesimo e dell’ebraismo, le sue origini si perdono nella preistoria e il suo nome compare già nel XIV secolo a.C. in antiche tavolette egiziane. Ma lasciamo la storia, pur affascinante, ed entriamo nella Basilica attraversando, profondamente inchinati, la porta davvero bassa; solo i bambini piccoli riescono ad entrarvi in piedi. Oltre alla porta bassa c’è anche un gradino, consunto ogni giorno da una folla innumerevole di persone. Questo gesto, a cui tutti sono obbligati, richiama alla memoria le parole di Colui che qui è nato uomo: “se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 18,3). Quella porta fu ridotta alle dimensioni attuali per preservare la basilica dal continuo saccheggio a cui era soggetta secoli addietro. Certo è che rimane necessaria anche oggi una vera conversione, per poter accedere alla luce che proviene da Betlemme. Si entra così, fisicamente, nell’atrio spoglio e oscuro dell’antica basilica (tecnicamente si chiama *nartece*) che precede l’ingresso alla basilica. Quindi, finalmente, s’apre davanti agli occhi la luminosa maestosità dell’architettura romana. Cinque navate solenni portano gli occhi dei visitatori a cercare un punto fisso, ma lo sguardo si perde sulle immagini affrescate

sulle colonne e, più in alto, sui brandelli bellissimi di antichi mosaici, oppure ricadono in basso e vanno a curiosare attraverso le botole aperte sul pavimento di Giustiniano il precedente, stupendo pavimento musivo, risalente al 333, voluto da sant’Elena, madre di Costantino. Ma l’occhio non trova ancora ciò che cerca. Normalmente i pellegrini devono armarsi di santa pazienza e mettersi in fila. Si tratta di una fila dove c’è poco silenzio e ci si rende subito conto d’essere in mezzo al mondo, di cui si odono tanti idiomi: qualcuno noto, ma la maggior parte sconosciuti a noi uomini e noti solo alla divina Sapienza che qui è apparsa. La fila finisce in una scalinata a semicerchio che, con alti gradini, scende restringendosi sempre più, fino ad un ingresso dove, di nuovo, bisogna abbassare la testa e percorrere altri gradini, nella penombra rischiarata da qualche lampadina. Si arriva così in un locale sotterraneo e sulla destra si vede un altare. Sotto l’altare, nel pavimento marmoreo, è fissata una grande stella d’argento, su di essa sono incise le parole “Hic de Virgine Maria Iesus Christus natus est” *Qui, dalla Vergine Maria, è nato Gesù Cristo*. I pellegrini s’inginocchiano per venerare quel luogo santo dove Dio Eterno e Onnipotente s’è fatto visibile e toccabile come bimbo appena nato. Il cuore si riempie di emozioni che ingombrano la mente ma lo sguardo di quella Madre che offre il suo bimbo alla nostra adorazione, c’invita a fare come Lei che “custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore” (Lc 2,19). Così a Betlemme non c’è nulla che possiamo afferrare e portare via, c’è solo il dono di questo bimbo offerto dalla sua mamma a tutti perché tutti possano, come lei, innamorarsi perdutamente di Lui. Ecco, penso sia questo il dono più prezioso che viene dalla santa grotta, la luce santa di Betlemme, viene a noi conservato dalla sua storia di odio e di amore. Sì proprio così, o si ama alla follia o si odia alla pazzia, non sono possibili mezze misure davanti a quel Bimbo e a quella Madre.

A chi volesse una descrizione più esauriente e completa suggerisco di andare sul seguente sito dove può trovare davvero tante cose per arricchire il suo spirito e la sua mente. Assicuro chi lo farà che si farà davvero un bellissimo regalo per questo Natale.

<https://custodia.org/it/santuari/betlemme-basilica-della-nativita>



Tempo di Natale

Celebrazioni presiedute dal Vescovo

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,14)

SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

Sabato 24 dicembre 2022

Alle ore 23.30 l’Arcivescovo presiederà in Cattedrale l’Ufficio delle Letture e la Santa Messa della Notte nella Solennità della Natività del Signore.

Domenica 25 dicembre 2022

Alle ore 10.30 l’Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi presiederà in Cattedrale la Celebrazione eucaristica del Giorno nella Solennità della Natività del Signore.

Alle ore 18.00 presiederà in Cattedrale i Secondi Vespri della Solennità.

Lunedì 26 dicembre 2022

Alle 11.00, presso la Scale Reale, di fronte a piazza dell’Unità d’Italia, porta il saluto al 46° Natale Sub

CONCLUSIONE DELL’ANNO CIVILE

Sabato 31 dicembre 2022

Alle ore 18.30, nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Soccorso (Sant’Antonio vecchio), l’Arcivescovo presiederà la Santa Messa al termine della quale verrà cantato il tradizionale inno “Te Deum” a conclusione dell’anno civile.

SOLENNITÀ DI MARIA SS.MA, MADRE DI DIO GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Domenica 1 gennaio 2023

Alle ore 18.00, nella chiesa parrocchiale di Sant’Antonio Taumaturgo, l’Arcivescovo mons. Crepaldi presiederà la Celebrazione eucaristica della Solennità di Maria SS. Madre di Dio, in occasione della 56ª Giornata Mondiale della Pace. A seguire, l’Arcivescovo e il Presidente dell’Azione Cattolica consegneranno alle Autorità il Messaggio del Santo Padre Francesco sul tema “Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace”.

EPIFANIA DEL SIGNORE

Venerdì 6 gennaio 2023

Alle ore 10.30, nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine delle Grazie, mons. Arcivescovo presiederà la Santa Messa nella Solennità dell’Epifania del Signore.

Natale Un viaggio fra arte e tradizione

Il presepio nella storia

Giuseppe Cuscito

Il tema del presepio, caro alla tradizione cristiana sebbene oggi sia oggetto di discussione e di rifiuto da parte della società laica e secolarizzata, rimanda al grande tema del Natale, celebrato in Occidente il 25 dicembre, solstizio d'inverno, almeno dal secolo IV, anche per esaurire una festa pagana. Oggetto di questa festa liturgica ad Aquileia, come a Milano e a Torino, era la Natività di Gesù e l'Adorazione dei Magi, mentre il Vangelo del giorno doveva essere appunto quello tratto dal secondo capitolo di Matteo (Mt 2,1-12). I Trattati IV e V del *Commento a Matteo* di san Cromazio (388-408), corrispondenti a tale pericope mattea, ci restituiscono la sostanza della predicazione del vescovo di Aquileia in quel giorno: sono trattazioni organiche sul mistero della redenzione.

Per comprendere i numerosi misteri che si celano nella Scrittura sono necessarie, secondo i Padri della Chiesa, non solo una costante ricerca, ma anche la grazia dello Spirito, perché la fede è virtù soprannaturale e dono di Dio che l'uomo deve accogliere e fare proprio. Per limitarci agli autori di area santambrosiana, come Cromazio di Aquileia, Zenone di Verona, Massimo di Torino e Pietro Crisologo di Ravenna, possiamo individuare alcuni temi comuni e ricorrenti, anche se declinati con sfumature diverse e personali, sul mistero dell'Incarnazione e sulla festa liturgica del Natale. Da tutti, però, è richiesto un esercizio alla fede nelle realtà invisibili perché l'invisibile si vede col cuore.

I Magi adorarono Cristo Signore dopo aver seguito il segno della stella, che diventa un altro tema conduttore del commento cromaziano. La stella, infatti, è segno di una realtà più grande, ossia del bambino che è Figlio di Dio, che "è prima di tutte le cose" (Col 1,17): mediante questo segno apparso nel cielo si riconosce che è nato il re dei Giu-

dei, il Signore del cielo e della terra, su cui Balaam, una specie di profeta delle genti del tempo di Mosè, aveva predetto: "Sorgerà una stella da Giacobbe e da Israele si alzerà un uomo" (Num 24,17). Questo passo dell'Antico Testamento offre a Cromazio la possibilità di vedere significare le due nature di Cristo strettamente unite nella sua persona: nel segno della stella la natura divina e nell'uomo la natura umana di Gesù. Del resto lo stesso Signore dice di sé nell'*Apocalisse*: "Io sono [...] la stella radiosa del mattino" (Ap 22,16), poiché Cristo, come astro luminoso, ha preso a splendere per la salvezza del mondo.

Tutte le realtà che circondano la nascita del Signore – continua Cromazio – sono completamente nuove e degne di un'ammirazione straordinaria: una vergine genera, Cristo appena nato viene fatto conoscere dall'angelo e annunciato ai pastori perché diventi la salvezza del mondo; gioiscono gli angeli, esultano i pastori; grande è la letizia che sorge per tale nascita meravigliosa, sia in cielo che in terra. Il tema della gioia, qui collegato alla guida della stella, è presente anche nell'annuncio ai pastori, suggerito dall'evangelista Luca: "Ma l'angelo disse loro: non temete, poiché, ecco, io vi dò annuncio di grande allegrezza per tutto il popolo. Oggi è nato a voi [...] un Salvatore" (Lc 2,10-11). Così il grande mistero del Natale e del Figlio di Dio che si fa uomo diventava oggetto di catechesi da parte dei Padri della Chiesa attraverso l'interpretazione letterale ma anche quella spirituale e allegorica della Scrittura.

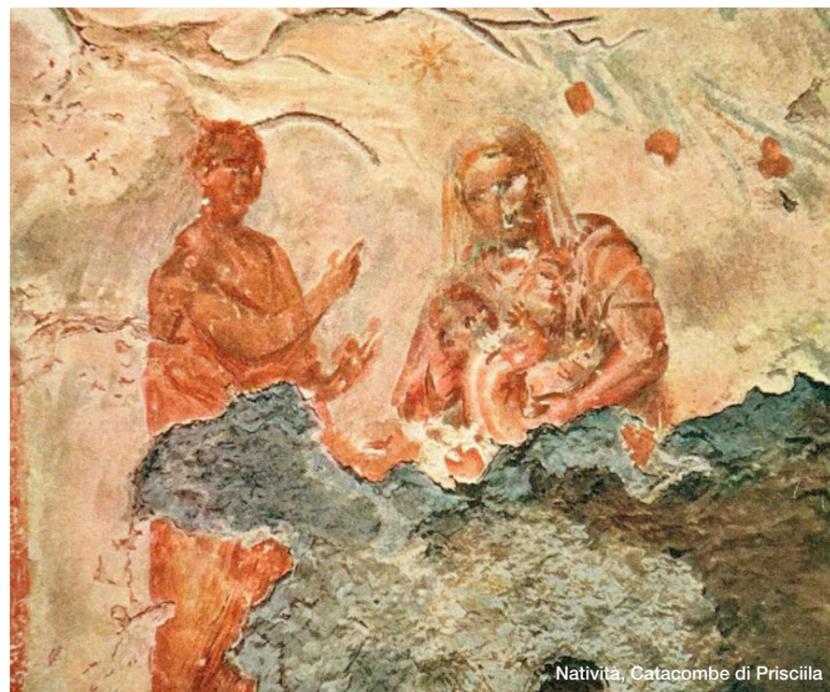
Lo stesso metodo e le stesse finalità trovano la loro manifestazione nell'arte cristiana dei primi secoli, dove il racconto della nascita del Salvatore è caratterizzato da alcuni temi significativi: la verginità della Madre, la nascita nella grotta, la presenza della stella, l'arrivo dei Magi, la persecuzione del re, riconducibili a un modello letterario diffuso in Oriente nella narrazione di nascite divine, di eroi e di re. Dei quattro evangelisti solo Mat-

teo e Luca ricordano l'episodio della nascita ed entrambi propongono la natività come compimento delle profezie veterotestamentarie di Isaia – "Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco la vergine che concepisce e partorisce un figlio e gli porrà nome Emmanuele" (Is 7,14) – e di Michea – "E tu, Betlemme di Efrata, sì piccola tra i capoluoghi di Giuda, da te mi verrà colui ha da dominare in Israele" (Mi 5,1) – e ne sottolineano la dimensione cosmica con il racconto della visita dei pastori, dell'inno degli angeli "Gloria a Dio nel più alto dei cieli" (Lc 2,4) e della visita dei Magi (Mt 2,9).

Fedelissima all'essenza del racconto evangelico è la più antica rappresentazione, che allude alla *Natività*, conservata nella catacomba romana di Priscilla, raffigurante la Vergine seduta col Bambino sulle ginocchia, mentre il profeta, che le è accanto, indica la stella per ricordare il compimento delle profezie veterotestamentarie. La vera e propria rappresentazione della natività compare, invece, piuttosto tardi nell'arte cristiana, certamente in seguito all'istituzione della festività del Natale, menzionata per la prima volta fra il 335 e il 336. Fuori di Roma la scena è attestata piuttosto raramente e denota spesso una dipendenza dai modelli romani, come nella sintetica natività con Gesù Bambino in fasce nella mangiatoia tra il bue e l'asino sul noto sarcofago, conservato all'interno della basilica di sant'Ambrogio a Milano, della fine del IV secolo e sul dittico d'avorio nel tesoro del duomo milanese, dove un secolo dopo la scena si arricchisce della presenza di Maria e di Giuseppe. La mangiatoia (*praesaepium*)

viene menzionata ripetutamente nel Vangelo di Luca, che la indica ai pastori come il segno per riconoscere il Bambino. Probabilmente è proprio la mangiatoia il punto da cui si sviluppa la costanza del bue e dell'asino di cui i Vangeli canonici non fanno alcun cenno.

Il presepe, che oggi si è soliti allestire in tutti i paesi cattolici del mondo, è una rappresentazione della nascita di Gesù che ha origine nelle espressioni dell'arte tardoantica e medievale. Se le prime testimonianze storiche della Natività risalgono al III-IV secolo, per tutto il Medioevo esempi insigni di presepe possono essere considerate le nuove raffigurazioni del Natale che decorano le chiese ad opera di pittori come Giotto, Botticelli, Piero della Francesca. Ma il primo presepe nel senso moderno del termine si fa comunemente risalire a quello inscenato da san Francesco d'Assisi nel piccolo paese di Greccio (presso Rieti) nel Natale 1223. Partendo da Greccio, sull'esempio di san Francesco, a diffondere l'uso del presepe con scenografie e statuine, è stata la tradizione popolare, presto allargatasi all'Italia, raggiungendo talora livelli espressivi originali fino a fondere la storia del passato con le vicende del mondo d'oggi quasi per riportare la vita di Gesù tra di noi. Così, dopo aver trovato posto nelle chiese e nelle residenze nobiliari, la tradizione del presepe guadagnò un posto centrale anche nelle abitazioni popolari talora con un arricchimento di nuove funzionalità e di effetti sonori, utili per illustrare la vita comune della Palestina, nel corso del I secolo, ed efficaci per trasmettere i segni profetici e straordinari che hanno accompagnato quella nascita.



Natività, Catacombe di Priscilla



"Sarcofago di Stilicone" basilica di Sant'Ambrogio, Milano



Cappella del Presepe, Greccio



Natività, Piero della Francesca



Natività, Botticelli

Intervista Marisa Laurito, attrice

Natale con il presepe

Quest'anno è stata la madrina della fiera dei presepi di San Gregorio Armeno

Marisa Laurito è uno dei volti più noti del teatro e della televisione italiana. È stata una scoperta del grande Eduardo De Filippo, debuttando nel 1969 in "Le bugie con le gambe lunghe". Ha recitato in una ventina di film; debutta al cinema nel 1976 in "Pari e Dispari". Recentemente è diventata direttrice artistica del teatro *Trionfo* di Napoli. Infinite apparizioni in cammei, parti di film, miniserie e programmi tv, come ospite e protagonista. È amatissima dal grande pubblico.

Quest'anno è stata la madrina della fiera dei presepi di San Gregorio Armeno, la storica via che, a Napoli, nel centro storico, espone, da moltissimi anni, i presepi della tradizione napoletana. La fiera è arrivata alla 151esima edizione. Le grandi botteghe artigianali hanno dato bella mostra dei presepi più antichi e belli, e quelli ultimi appena realizzati.

Ricordiamo brevemente la storia dei presepi di Napoli. Nel XVIII secolo, a Napoli, si scatenò una vera e propria moda: le famiglie più nobili e potenti dovevano realizzare un presepe sfarzoso, maestoso e addirittura intere camere di palazzi, se non appartamenti, venivano ricoperte di statue, anche a misura di uomo, vestite sontuosamente o con ricercata precisione, per dimostrare la preparazione al santo Natale. Alla fine dell'Ottocento, quando si incominciò a preparare anche l'albero di Natale, il presepe arrivò negli appartamenti dei borghesi.

Oggi vi è proprio una gara tra i "presepari" e gli "alberari", dove tecnologia, movimenti meccanici, impianti idrici ed elettrici riproducono la luce del giorno e il buio della notte. A Napoli esiste uno dei presepi più antichi al mondo, realizzato alla fine del Quattrocento: il presepe di San Giovanni a Carbonara, con figure in legno e la presenza di profeti e sibille. Tanti i pastori, molti dei quali trasferiti al Museo Nazionale di San Martino.

Essendo un manufatto culturale, il presepe si diffonde in tutte le culture con significative varianti. Esistono, quindi, la variante europea e quella del resto del mondo.

Le varianti europee sono quelle della Spagna, della Provenza, dei paesi di lingua tedesca, dei paesi dell'est Europeo e, ovviamente, quelli dell'Italia. Il presepe napoletano è utilizzato e diffuso in tutta l'Italia del sud, per lo più in terracotta. Intorno al 1969 è stato fatto conoscere al grande pubblico da Nicola De Francesco, un "pastoraro" che recuperò le antiche tecniche di esecuzione e le riconsegnò all'artigianato napoletano. San Gregorio Armeno è la strada del centro storico di Napoli, dove tantissime sono le botteghe artigianali che realizzano, per tutto l'anno, le famose statuine per il presepe, statuine tradizionali e moderne. Senza dubbio, la caratteristica del presepe napoletano è costituita dai personaggi: il monaco, la zingara, i venditori, il macellaio, il salumiere, il venditore di formaggi, la venditrice di uova e pane, i portatori di frutta, il panettiere, il farinaio. I più famosi presepi sono quelli di Cuciniello, il presepe della reggia di Caserta, il presepe di Avelino e quello dell'Abbazia di Montevergine.

Incontriamo Marisa Laurito che ci parla della sua esperienza con il presepe.

Faceva il presepe da bambina?

La mia infanzia è legata al presepe ed in particolare a ricordo di mio nonno Mario. Era lui che si impegnava tanto per realizzarlo; nonno Mario era il papà di mia mamma Tina. Allora abitavamo in un quartiere veramente popolare di Napoli: San Lorenzo. Tutti facevano il presepe e l'albero. Tutto il quartiere si preparava al Natale.

Com'era il vostro presepe?

Un mese prima iniziavano i grandi preparativi: mezza camera veniva sbaraccata per allestire la scenografia del presepe. Era bravissimo il nonno a realizzare fontanelle e laghetti. Mi affascinavano i tanti pastori e le pecorelle che trovavano collocazione ora qua ora là. Mi ricordo una curiosità: il presepe si accendeva la vigilia di Natale, nella notte, e poi si collocavano i re magi, tre statuine piccole piccole che nonno metteva in cammino in basso e poi sempre più in alto verso la grotta.

Quali erano i profumi di casa Laurito?

I profumi del Natale provenivano tutti da una grande cesto rosso riempito fino al collo da ogni ben di Dio: confetti, cioccolato, dolci, fichi secchi, frutta candita che rigorosamente mia mamma Tina teneva coperto, per evitare che noi in casa lo facessimo fuori prima di Natale.

C'erano diverse azioni di solidarietà a Natale e ricordo con particolare tenerezza il dono che mia madre faceva degli struffoli.

Che cosa sono gli struffoli?

Sono numerosissime palline di pasta realizzata con farina, uova, strutto, zucchero e liquore all'anice, fritte nell'olio o nello strutto e, raffreddate, vengono avvolte da tanto buon miele caldo.

È un piatto che trova la sua origine nella Magna Grecia, ma si possono trovare anche nella cucina andalusa.

La nostra casa si trasformava, a Natale, ma anche a Pasqua, in una vera e propria pasticceria.

Quali altri dolci ricorda?

Il roccocò, un dolce natalizio napoletano che ha la forma di una ciambella schiacciata, non particolarmente morbido, consumato con una bagna alcolica che lo rende più morbido.

Che altri ricordi per il giorno di Natale?

Mia mamma Tina era molto devota e ci faceva partecipare alla santa Messa il giorno di Natale. Molto spesso partecipava anche alla Messa di mezzanotte, della vigilia, e il giorno di Natale si faceva tanta festa in quella stanza addobbata con il presepe.

Qual è la sua statuina preferita?

La lavandaia, che fa il bucato e toglie le macchie.



foto: Carlo Bellincampi per "io Donna"

Perché fa il presepe?

Lo faccio perché è una meravigliosa tradizione, che racconta una meravigliosa storia: quella di Gesù Bambino.

Ma è sempre lo stesso presepe?

Sono gli stessi pastori e lo stesso presepe della mia famiglia, che, ovviamente, un po' per regalo e un po' per mio acquisto, amplio con nuove statuette e nuove casette.

L'ultima statuina inserita?

Una veramente carina: il gobetto. Tra il muschio e le stelle trova posto anche questo personaggio, un po' sfortunato, proprio a causa della gobba, che rappresenta, un po', tutto il genere umano. Ci sono proprio tutti, nel presepe napoletano: viene inserito anche pulcinella, la donna incinta, il soldato, la donna dei fiori, gli amici che giocano alla tombola, ed anche il gobetto, sfortunato nella vita per la sua condizione, ma che, si dice, porti fortuna agli altri. Insomma il presepe è l'intera comunità: con i suoi mestieri, con le sue tragedie, con i suoi errori e con le sue speranze.

C'è una canzone che le ricorda il cielo stellato, perché mi diceva che ci sono anche le montagne, il muschio, l'acqua e le stelle?

Si c'è una canzone romantica e bellissima: la *Mandulinata a Napule*, che dice: *Voglio le parole d'amore, più appassionate, voglio le parole più gentili e care per dire "ti voglio bene" a chi mi ascolta. Ma delle parole più carnali e dolci, ne scelgo solo tre: ti voglio bene. Salgo in cielo, e, in cielo, sentono tutte le stelle la luce mia.*

Voce, che tenera, costruisce questo amore. Si sono addormentate le case, e il cielo, sul mare, ha steso uno scenario, stai in braccio a me...

Una grande canzone d'amore, così come il presepe che racconta la nascita di Gesù, occasione per ritornare bambini, per parlare di cultura, arte, storia ma soprattutto di amore.

Grazie di cuore e buon Natale a Marisa Laurito.

a cura di Marco Eugenio Brusutti

Natale Il presepe ieri e oggi

Gesù, una parola scomoda

Una chiave di lettura in senso filosofico

Giuseppe Di Chiara

Le ricerche archeologiche ci raccontano che le prime testimonianze storiche del presepe risalgono al III-IV secolo, quando i cristiani raffiguravano nei loro luoghi di ritrovo, come ad esempio le catacombe, le immagini di Maria con il piccolo Gesù in grembo: si trattava comunque di semplici iscrizioni simboliche. Tuttavia, il Presepe, ovvero il simbolo chiave della rievocazione della Natività di Gesù, si fa risalire a san Francesco; il santo di Assisi allestì la scena della nascita di Gesù, a Greccio (un piccolo paese vicino a Rieti), durante la notte di Natale del 1223.

Il 14 dicembre 2017, quale presidente del partito Fratelli d'Italia, l'On. Giorgia Meloni contribuì al sorgere di ciò che comunemente si chiamerà "la rivoluzione del presepe". L'evento trae spunto dalle vivaci polemiche legate alla messa al bando del presepe nelle scuole, promosso da alcuni dirigenti scolastici e da altre autorità, per il solo scopo di non urtare la sensibilità dei fedeli di altre religioni. In più occasioni, utilizzando i principali *social-media* e condividendo un suo video sulla scelta di fare il presepe, la deputata aveva sintetizzato che: «la più grande rivoluzione che possiamo fare è quella di rispettare le nostre tradizioni», volendo significare che nonostante la multiculturalità presente nelle nostre scuole, il Presepe faccia parte, comunque, delle tradizioni imprescindibili della nostra storia. Inoltre, secondo il pensiero di Giorgia Meloni, questa raffigurazione emblematica della cristianità avrebbe dovuto essere tutelata, nel rispetto del suo significato intrinsecamente religioso e tradizionale, per essere salvaguardato dalle tensioni globalizzanti; in più riprese e attraverso vari messaggi sui *media*, spalancando le porte di casa sua, Meloni scriveva: «Dobbiamo avere cura di quel che di significativo e simbolico ci hanno lasciato i nostri padri»; e poi anche: «Bisogna restare affezionati al Presepe e non dimenticarlo; dunque, fate il presepe». È superfluo rammentare come le affermazioni dei suoi post abbiano inevitabilmente prodotto una cifra spropositata di consensi e condivisioni.

A dimostrazione del fatto che l'argomento è molto sentito fra gli italiani, il *boom* sui *social* riemerge il 1° dicembre 2019, in occasione della visita di papa Francesco nel santuario alle porte di Greccio, quando egli firma una lettera sul significato ed il valore del presepe, una tradizione che bisogna continuare, in casa, come pure nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri,

nelle piazze. Seduto davanti all'altare della grotta dove san Francesco realizzò il primo presepe della storia, il Papa si immerge in un profondo silenzio. Come ha saputo meditare Papa Francesco: «Non c'è bisogno di tante parole in questa nuova Betlemme, incastonata nel cuore dell'Appennino laziale, perché a parlare è lo stesso presepe e perché la scena che è posta sotto i nostri occhi esprime la saggezza di cui abbiamo bisogno per cogliere l'essenziale». Anche in questa occasione, Giorgia Meloni scrive un lungo post con una clip, ribadendo il suo pensiero sul valore e il significato del presepe: «Ho deciso di fare il presepe, quando non lo fa più nessuno. Ho deciso di fare il presepe, quando nelle scuole non si può fare perché dicono che offende chi crede in un'altra cultura. Perché, se si creda in Dio oppure no, in questo simbolo sono raccolti i valori che hanno fondato la mia civiltà».

A proposito della scuola, il 19 dicembre 2018, l'allora Ministro dell'Interno Matteo Salvini era intervenuto in varie occasioni per arginare le polemiche sulle decisioni di preparare i presepi all'interno delle scuole. Sia in un intervento politico della Lega, che ai microfoni di una nota emittente radiofonica italiana, Salvini aveva aspramente commentato la decisione di alcune scuole di non fare il presepe o di non cantare canzoni natalizie, motivate da ragioni riconducibili al fatto che questi simboli non rappresenterebbero tutte le religioni degli studenti frequentanti; egli aveva risposto in tal senso: «Non penso che Gesù bambino o "Tu scendi dalle stelle" possa dar fastidio a qualcuno. Il Natale è una festa così bella che penso possa abbracciare tutte le fedi e tutte le religioni». Inoltre, sempre in quell'occasione, il Ministro, rivolgendosi agli educatori ed insegnanti, aveva aumentato il tiro in tal senso: «Chi tiene Gesù bambino fuori dalla porta della classe non è educatore», e poi ancora: «Gli insegnanti che pensano che Dio e Gesù siano fuori posto nelle scuole vanno semplicemente curati». È chiarissimo che, implicitamente, il messaggio era diretto a tutti i maestri che lavorano nelle scuole, i quali – a detta di Salvini – sbagliano nel tenere lontano dalle loro classi questi simboli cristiani; tuttavia, il proprio pensiero, specie se ha una indiscussa valenza politica, deve essere opportunamente modulato, in funzione delle circostanze di modo, di tempo e di luogo, affinché i suoi effetti possano risultare a vantaggio di tutti nella più ampia crescita culturale di una Nazione. Questo spinoso argomento "religione-scuola", nato nell'ultimo periodo del 2018, aveva innescato tutta una serie di dibattiti, discussioni e ta-



vole rotonde. Molte persone avrebbero voluto tenere la sfera religiosa fuori dal contesto scolastico, altri erano invece del parere che il Cattolicesimo faccia parte della cultura italiana e, pertanto, esso avrebbe dovuto essere sostenuto all'interno delle scuole. A questo riguardo, l'allora Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – On. Marco Bussetti – (nominato il 1° giugno 2018 nel governo Conte) si trovò concorde con quanto affermato da Meloni e Salvini.

Insomma, in una società come la nostra, dove valori come multiculturalità, interculturalità ed inclusività fanno da pilastro alla grande, ricca e variegata cultura italiana, parole come "Gesù bambino", "presepe", "canzoni di Natale", "preghiere" dovrebbero essere liberamente accettate e non provocare alcuno scandalo. Eppure, il 23 dicembre 2014, in una scuola primaria della città di Trieste, imperversava una bufera, proprio legata alla parola "Gesù". La decisione di alcune maestre di mettere tra parentesi la frase «Natale è la festa di Gesù», scritta da un alunno in una letterina destinata alla recita natalizia di fine anno, aveva provocato l'ira di una mamma, la quale, su un noto *social-media*, aveva risposto in tal senso: «Quella frase, cancellata per non offendere chi non appartiene ad altre religioni, va invece ad offendere tutti coloro che festeggiano il Natale, non come periodo di regali e vetrine, ma come nascita di Gesù Cristo»; e ancora: «Questo eccesso di zelo da parte delle maestre equivale a vergognarsi di Cristo e nascondere il proprio credo, in un momento in cui ricordare la natività di Gesù può aiutare a superare i momenti bui che stiamo vivendo». Il Consiglio d'Istituto aveva risposto che i riferimenti religiosi non erano per nulla pertinenti, poiché il momento della

recita faceva parte di un percorso seguito durante l'anno e incentrato sui diritti dell'uomo e aveva chiuso scrivendo: «Non si tratta di mettere in discussione il Natale come festa religiosa per la nascita di Gesù».

In ambito sociologico, qualcuno aveva etichettato questa faccenda con il termine cristiano-fobia, per significare che sotto Natale si moltiplicano gli attacchi ai simboli della religione cristiana; molto spesso, purtroppo, il teatro di queste aggressioni è la scuola. All'interno del tessuto socioculturale triestino, i discorsi demagogici circa i più noti valori di tolleranza, integrazione, inclusività e rispetto dell'alterità ed eterogeneità fra gli individui, avevano innescato reazioni sostanzialmente concordi sul fatto che ci si avvicina sempre più, ahimè, all'apostasia e alla rinnegazione di secoli di tradizioni. Sembra proprio che noi oggi viviamo un paradosso culturale: se, da una parte siamo vicini al rispetto dell'alterità e la consideriamo imprescindibile per la crescita e il progresso culturale di una società, dall'altra parte, però, consideriamo le tradizioni in modo monolitico e non accettiamo che siano modificate. Ebbene, io penso che entrambi i valori "alterità-tradizione" possano conciliarsi, in vista di un più grande valore che è la libertà di coscienza ed espressione. A questo proposito, Immanuel Kant riteneva che la libera circolazione delle idee fosse il fondamento della conoscenza e dell'emancipazione dell'uomo. A questa visione di società si contrappone un'idea di società in cui l'espressione e la coscienza dell'individuo siano sottoposte alla amorevole tutela del potere, sia esso manifestamente violento oppure celato e paternalistico.

→ continua a p. 12

→ continua da p. 11

In tema di libertà di pensiero, al quale si associa inevitabilmente quella religiosa, fra i diritti e i doveri dei cittadini, la Costituzione Italiana, all'art. 19, recita: «Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarla in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume». Inoltre, l'art. 20 sancisce che la libertà religiosa è un corollario della libertà di coscienza, libertà che consente all'individuo di coltivare ed esprimere le sue convinzioni, tant'è che esso recita: «Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività». La tutela della libertà di coscienza non permette che i comportamenti individuali siano oggetto di nessuna forma di imposizione vincolante, in quanto la dimensione della coscienza di ciascuno non può essere in nessun caso violata dall'autorità dello Stato. Infine, l'art. 21 recita: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Non per ultimo, sempre rimanendo nella scomodità dell'elemento lessicale, va ricordato che, il 30 dicembre 2017, in una canzoncina natalizia, su iniziativa di una insegnante di una scuola primaria di un Comune del perdonese, la parola "Gesù" era stata sostituita con "Perù", al fine di non urtare la sensibilità dei bambini stranieri che non appartengono alla religione cristiana. In quell'occasione, i genitori, avendo chiesto spiegazioni, si erano rivolti alla dirigente scolastica, la quale non aveva saputo fornire dettagli in merito. Più avanti col tempo, simili episodi si sono succeduti ed hanno investito altri tessuti sociali in Veneto, tanto da spingere una bambina molto saggia, dell'età di dieci anni, a lanciare una raccolta di firme tra i compagni di classe, per lasciare che il testo integrale della canzone "Natale in allegria" contenesse intatta la parola "Gesù"; l'iniziativa aveva avuto suc-

cesso, costringendo le insegnanti a reinserire, nello spettacolo natalizio, la versione originale del brano.

Nel vocabolario della lingua italiana, l'aggettivo scomodo si riferisce a qualcosa di "non comodo, privo di comodità, che comporta disagio o molestia", ma anche "fastidio, perdita di tempo". L'accezione trova rispondenza parimenti in una persona che provoca disagio, ovvero di una persona che, per le sue idee e il suo modo di agire improntati ad anticonformismo e intransigenza morale, mette in crisi l'ambiente in cui opera, in quanto ne turba gli equilibri comunque raggiunti. Spesso, una persona scomoda crea difficoltà, che inevitabilmente costituiscono un problema per sé e per gli altri; in alcuni casi, un personaggio è scomodo quando è difficile da trattare. La difficoltà può esserci anche quando una parola è di troppo, cioè detta in situazioni non facilmente gestibili; oppure, è scomodo ciò che non si è in grado di comprendere appieno e in modo esaustivo, o anche che non si sa spiegare con la dovuta serietà e profondità d'intelletto e di cultura. In tal senso, mi chiedo che cosa ci sia di scomodo, disagiata, molesto, fastidioso nel proferire la parola "Gesù". Alcuni termini lessicali si riferiscono a valori indiscussi ed indiscutibili, in quanto universali, comuni a tutte le culture progredite, come: amicizia, fiducia, giustizia, amore, rispetto, libertà, bontà, onore, fraternità, onestà, tolleranza, coraggio, ecc... I valori universali sono una raccolta di norme valide di coesistenza, che possono essere condivise da diverse culture o gruppi sociali, e che sono trasmesse attraverso l'educazione familiare e scolastica, ma anche attraverso la veicolazione dei media. È chiaro che in una società ci sono anche i cosiddetti valori spirituali: un insieme di regole, o strumenti, che promuovono il benessere e l'equilibrio negli aspetti più importanti della vita. Questi valori sono legati a una dimensione considerata sacra per i fedeli; coloro che si attengono a queste norme capiscono che, seguendole, possono avere una connessione più diretta e vera con Dio.

Gesù Cristo non è una semplice parola, che può essere scomoda o fastidiosa per chi l'a-



scolta o per chi la proferisce. Gesù indica una persona, una particolare identità, sia in ambito storico-sociale, che in quello religioso. Sappiamo, infatti, che tutto ciò che ci circonda è unico ed irripetibile: in ogni elemento esiste una piccola differenza che lo rende unico! Non possiamo che prendere atto quindi che anche tutti noi siamo dotati delle stesse caratteristiche di unicità e irripetibilità: siamo letteralmente atti unici e irripetibili. Che cosa significa essere unici? Non è facile rispondere a questa domanda, ma se io dovessi interpretarla dal punto di vista filosofico, potrei prendere come esempio la bellezza della vita umana e la vivacità della sua intrinseca complessità. La vita umana è il frutto di innumerevoli relazioni ed influenze, che si delinea come una storia esistenziale, un racconto continuo. Lo stesso dipanarsi della nostra esperienza ci prospetta il difficile tentativo di narrare di sé stessi, di parlare delle nostre scelte, di spiegare le nostre volontà, di accettare il coraggio delle nostre scelte alcune volte molto ardue. Tutto ci parla di noi, ma soprattutto della nostra diversificazione identitaria, poiché nulla ci rende più uguali di ciò che ci differenzia. Tutto ciò permette

di affermare la singolarità della vita, frutto di una miriade di elementi diversi combinati in un modo e in un ordine irripetibili; ma, nonostante l'unicità che contraddistingue ognuno di noi, è proprio questo modo di essere unici che ci rende tutti uguali nell'ottica del dono creativo di Dio.

Gesù-identità è Persona e, in quanto tale, racchiude un mondo di spiritualità, unicità e ricchezza senza fine; nessun uomo può sentirsi minacciato da Lui, poiché in Lui c'è amore senza fine. Ogni cosa che gli appartiene, allora, come può essere il Presepe, la canzoncina che lo rievoca, la preghiera che lo esalta, la parabola che lo ritrae e tenta di descriverne i contenuti del suo messaggio, può metterci a disagio: tutto ciò che è Gesù non è scandaloso.

Infine, nella cultura religiosa e, in special modo, nell'ordinamento della Chiesa cattolica romana, Gesù è per i cristiani e i cristiani sono per Gesù. Costui appartiene alla tradizione di infinite comunità di fedeli, che hanno stabilito in Gesù l'origine della propria fede; pertanto, mi chiedo, come è mai possibile eliminarlo, seppur inteso come semplice parola?



Sprazzi di famiglia

Buon Natale di pace

Il paradiso è sempre un argomento di grande interesse per i bambini.

Sono attratti da questa immagine di Dio sempre presente, di luce, di canto e di tanta pace.

Raccontavo ai bambini della pace, non facile a dirselo tutta. Piuttosto di un buon racconto, sarebbe meglio sperimentarla, pensavo.

Pensavo al mondo.

La più grande dei piccoli di schianto mi dice: "ma allora il Paradiso è come la nostra casa, perché c'è la pace".

Tralascio che mi sono passate davanti in un colpo tante ironiche immagini di litigi, capricci, urla, pianti, caos generale. Una normale casa di adulti e di bambini. Più di adulti, insomma.

Ma ho trovato interessante che i miei figli riconoscano e sperimentino la pace in casa.

Ho pensato a tutte le volte che nelle voragini di agitazione e malesseri quotidiani (nostri e del mondo), lancio il seme di questa brevissima supplica: "abbi pietà di noi".

Il seme sboccia e cresce piano piano, e il fiore che porta probabilmente è proprio quello della pace, della Sua presenza.

Abbi pietà di noi, Dio. Dio che sei piccolino in quella culla di paglia. Abbi pietà di noi e di tutto il mondo e fai crescere fiori di pace perché tutti possano dire che il Tuo paradiso è già in casa loro.

Buon Natale!

Dorotea

Natale L'Incarnazione

Un Natale di misericordia

Annamaria Rondini

Personalmente, penso che la *location* dove Gesù ha scelto di nascere, a Betlemme, doveva più assomigliare a una sala parto che ad un negozio della Chicco. Tutte le romantiche e gli abbellimenti romantici del Natale, in effetti, hanno spostato l'ago della bilancia più sul secondo elemento, ma io continuo a pensarla diversamente. La carne che si lacera, il battito che aumenta, il sudore e il sangue ci riportano all'incredibile ed allo scandaloso, cioè all'incarnazione. La carne...

Durante la gravidanza un utero, un organo senza il quale la donna potrebbe fisiologicamente vivere, viene abitato. Un organo che sta in lei ma che non è funzionale alla sua esistenza. Uno spazio vuoto, destinato fin dall'inizio ad ospitare un essere altro, un vivente non autosufficiente e piccolo, piccolo, piccolo. L'utero. Qualcosa di nascosto, non visibile, non potente, non esibito. Un utero in un corpo di donna poi, sempre nelle retrovie della storia a soccombere a tante violenze, evidentemente non ancora finite. La categoria della minorità che ribalta i sistemi metrico decimali della storia dei grandi. Ma che Dio voglia dirci qualcosa con questo?

Il corpo fa memoria della gravidanza, cambia, non può più essere lo stesso di prima. L'ingravidamento non è una parentesi che una volta chiusa resetta tutto e si va a capo. I tessuti sono diversi, segnano il passaggio dell'ospite, ne registrano la permanenza e il

transito. Gli spazi interni della donna cambiano, gli organi si spostano, gli ormoni lavorano e gli enzimi fino al cervello dichiarano la novità avvenuta. Il corpo si modifica irreversibilmente, così come la vita di chi accoglie un figlio, divisa da un prima ed un poi totalizzanti perché non si può essere incinta solo un po'. La categoria della totalità, della gratuità, della pienezza, contrapposta alle stitichezze del dare con il contagocce o dello scegliere solo fino a quando non compromette e complica. Che Dio voglia dirci qualcosa con questo?

Sangue e dolore segnano l'utero e il corpo femminile da ben prima del parto. Non *una tantum* naturalmente ma ciclicamente, ripetutamente, mensilmente, per anni ed anni a dire che c'è qualcosa nel corpo che attende, aspetta, sta facendo avvento, sta preparando il posto ad un ospite speciale. Ogni mese tutto lavora per l'arrivo di un altro, e fa di tutto, se la fecondazione avviene, per proteggerlo e garantirlo. Come se il corpo femminile si allenasse per essere abitato attraverso due elementi scomodi quali il dolore e il sangue marcati sempre con disistima, disprezzo, sospetto ed infamia anche a livello religioso. Sangue e dolore che in abbondanza troviamo a Betlemme nella grotta della nascita e a Gerusalemme sul monte Calvario. La categoria dell'inatteso, dello scarto, del non preventivato e controllato. Ma che Dio veramente abbia voluto dirci qualcosa con tutto questo? L'Incarnazione! Non mi stupisce l'orrore dei pagani, lo stupore scandalizzato degli Ebrei.



Mi fa più specie forse la nostra indifferenza, il nostro considerarla una cosa normale, quasi dovuta. Ma il corpo resta lì a farci fare memoria, a proclamare che se non c'è rispetto all'incarnazione un prima e un dopo nelle nostre vite, nella vita della Chiesa se non c'ingravidiamo degli altri, se non ci alleniamo all'accoglienza, se niente di noi si mo-

difica nell'apertura ai fratelli ed alle sorelle nostre, anche quelli piccoli, piccoli, piccoli, che niente pesano e valgono, se non siamo abitati dal dolore e dal sangue del mondo di oggi, poco possiamo stare nella grotta del Bambino. Forse Dio veramente ci vuol dire qualcosa. Buon Natale.

Natale La meditazione sui mosaici del battistero della basilica di San Marco

Ecco la stella! Andiamo a Betlemme!

Giuseppe Camillo

Nei mosaici della Basilica di San Marco non viene rappresentata la nascita di Gesù con attorno i pastori, ma solamente l'arrivo e l'adorazione dei Magi. Come mai?

I mosaicisti si attenevano alla tradizione orientale, dove il Natale si celebra nella solennità dell'Epifania. Fermiamo, allora, la nostra attenzione sulla stella che ha guidato i Magi fino a Gesù. Nel Battistero, infatti, la stella cometa è tutta particolare.

Nella prima domenica di Avvento ci siamo soffermati sul mosaico che rappresenta Gesù con la barba e i capelli bianchi (*Colui che è, che era e che viene*), e dal suo volto partono dei raggi che vanno a indicare i profeti, ciascuno con il suo annuncio della venuta Gesù. Infatti, cantiamo: "Astro del ciel...Tu che i vati (profeti) da lungi sognar!". Tra questi raggi, uno si dilunga, passa sulla scena inferiore e si divide in tre: è la stella che, come segno profetico del creato, guida la carovana dei Magi. Essi, pur non facendo parte del popolo eletto, ricevono un segno da Dio.

Hanno segnalato la stella nel cielo, si sono informati e sono partiti dall'Oriente. Pur-

troppo la stella è scomparsa quando sono arrivati a Gerusalemme da Erode e poi è stata vista nuovamente brillare per guidarli verso Betlemme. Ora avevano anche la conferma del profeta Michea: "Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dell'antichità".

Quante persone sono solite accompagnare le loro preghiere accendendo una candela, un piccolo segno di luce. Di solito quando si entra in chiesa, guardando il tabernacolo e il cero rosso che indica la presenza eucaristica del Signore, ci si inginocchia adorando Gesù come fecero i Magi.

Fermiamoci in silenzio a guardare Gesù nel presepio e preghiamo:

*O Gesù,
chiamato Astro che sorge dall'alto
e Stella del mattino,
eccoci a prendere luce da Te.*

*Tu chiami i cristiani
a risplendere come astri nel mondo.*

*Eccoci!
Luce dona alle menti, pace infondi nei cuor.*



Fin da piccolissimo il 16 dicembre, il giorno in cui comincia la novena, il mio babbo costruiva il presepe.

Allora abitavo in via Soave a Milano (vicino a dove abitava Enzo Jannacci).

La casa era piccolina e così anche il presepio: la capanna non c'era, ma c'era un cappello Borsalino del babbo, poi la Santa Famiglia e un pastore che suonava la cornamusa con due o tre pecore.

Ogni anno, pochi giorni prima del 16 dicembre, il mio babbo portava me e mio fratello Francesco lontano, in un negozio, a comprare le statuine nuove del presepio, che ogni anno cresceva.

Poi nacque anche Stefano e così le statue da acquistare erano tre e il presepe crebbe più rapidamente.

Non solo, ma quando ci siamo trasferiti in via Cosimo del Fante (qui con Franco Battiato come vicino), avevamo un corridoio lungo undici metri e lì costruivamo, su tavole da cantiere, un presepio particolarissimo con statue e cassette piccole in lontananza, per poi avere statue sempre più grandi vicino alla capanna.

Da quando veniva costruito fino a quando veniva disfatto, tutti i cinque componenti della mia famiglia si radunavano a pregare lì, alla grotta.

Si concludeva con una semplice giaculatoria: *Ti preghiamo Gesù Bambino, vieni a nascere nei nostri cuori.*

Poi dal giorno di Natale si trasformava in: *Ti ringraziamo Gesù Bambino di essere venuto a nascere nei nostri cuori.*

Poi si cantava *Tu scendi dalle stelle.*

La vigilia facevamo digiuno, ma il giorno di Natale il pranzo era faraonico, con due portate di primo e di secondo e con antipasti e dolce. La mia mamma xilografava delle immaginette e mio padre, al loro interno, scriveva il menù.

Il Natale del 2018 fu molto strano, perché, per tutta una serie di fatti, non mangiai a pranzo

Natale Ricordi

Il presepio e i sogni del Natale



ed a cena mi trovai a mangiucchiare qualcosa da amici che erano "pieni come otri" e quindi mi guardavano mentre mi abbuffavo.

Questo strano episodio mi fece venire in mente uno dei sogni che avevo da ragazzo, quando fantasticavo sulla mia vita da prete: il giorno di Natale avrei voluto organizzare un pranzo per gli esclusi e gli emarginati!

Dai sogni alla realtà c'è sempre un po' di distanza: divenni prete nel 2000 in una comunità religiosa legata al Santuario della Madonna del Divino Amore, a Roma. Nel tempo del Seminario venni a conoscenza della comunità di Sant'Egidio che a Santa Maria in Trastevere organizza questo pranzo. Sognai ad occhi aperti di andarvi, di rubare con gli occhi quello che facevano e poi di riportarlo nella mia parrocchia, ma così non fu, perché nella Parrocchia di Santa Maria della Fiducia nella Borgata Finocchio (dov'ero felicemente vicario), vi erano anche le Figlie della Madonna del Divino Amore, amorevoli suore che, a Natale, non volevano sentire scuse: ci

volevano tutti lì con loro.

Venni dunque a Trieste e qui c'è sempre una famiglia che generosamente mi invita al suo desco. Così oltre a quello strano Natale del 2018, non ricordavo più i miei sogni.

In verità ora sono comunque molto gettonato per il pranzo, ma nel mio cuore ci sono quelle persone che, non per caso o mala organizzazione, ma per stile e per sorte di vita, ogni Natale lo trascorrono da sole.

Poesia

Natale povero

*Finalmente vien Natale
nevicando
gli angeli corrono cantando.
Per il freddo tremendo
san Giuseppe va fremendo.
S'è levato il mantello più bello
per coprire il bambino;
e la Vergine madre benedetta
è la prediletta.
Ella copre il suo bambino
e s'accorge del prodigio
divino.
Quando arrivano i pastori
suonano le cornamuse,
anche loro confuse.
I cieli mandano un segno prodigioso
perché gli uomini han scoperto
il mistero gaudioso.
Natale rinasce ad ogni stagione
per donare a tutti la consolazione,
dalla mano benedetta,
oh quanto diletta!
Cristo rinasce nei nostri cuori.
Oh che sapore! Oh che ardore!*

Pietro Zovatto

Non sarei in grado di stanarle, ma oggi, Direttore di Radio Nuova Trieste, considero che con la Radio, cioè con i nostri programmi pensati e molto ben curati dai nostri collaboratori e tecnici, chiunque può sentire un'amorevole carezza, che altro non è che la Tenerezza di Dio, che ci ama fino al punto inimmaginabile e straordinario di farsi bambino.

Lorenzo Maria Vatti

Mosaico Cinque appuntamenti per conoscere il commercio equo e solidale

Il commercio equo e solidale vicino all'economia degli ultimi

Simona Croce

Il commercio equo e solidale era nato per dare dignità e rapporti paritari nelle relazioni commerciali con comunità isolate e disagiate nel Sud del mondo, ma situazioni di difficoltà economica e sociale sono comunissime anche nel nostro Paese, specialmente in alcune aree meridionali. Qui ci sono tante cooperative agroalimentari, che operano in situazioni ambientali assai difficili perché quasi sempre si trovano a gestire aziende agricole e di trasformazione confiscate a gruppi mafiosi, che continuano ad avere una certa influenza sul territorio e lo rendono ostile. Nasce così l'idea del *Solidale Italiano*, che si propone di far arrivare i prodotti sui mercati di consumo senza dover subire i costi di una catena d'intermediazione, che lascia ben poco ai produttori svantaggiati. Molte delle organizzazioni fanno anche parte della rete *Libera Terra*, che si è conquistata un certo spazio perfino nella grande distribuzione con pasta, vino, olio ed altri alimenti conservati. Ci sono però produttori che sono ancora più

disagiati, gli ultimi perché privi della libertà, in carcere a scontare la loro pena. In base alla nostra Costituzione la detenzione dovrebbe avere una funzione di recupero sociale e la possibilità di lavorare è fondamentale a questo scopo, ma il sistema carcerario non riesce a dare a tutti questa opportunità, così molti diventano gli ultimi fra gli ultimi. Tuttavia nelle strutture che lo consentono operano cooperative i cui prodotti sono distribuiti dalla rete del commercio equo e solidale.

Poco prima delle restrizioni imposte dalla pandemia volontarie e volontari della nostra associazione "Mosaico: per un comune avvenire" hanno avuto il permesso di entrare nel carcere circondariale di Siracusa per visitare il biscottificio gestito dalla cooperativa *L'Arcolaio* dove si producono i dolcetti di pasta di mandorle chiamati spiritosamente *Dolci Evasioni*. Un momento di grande emozione per i visitatori ed appagante per i reclusi che hanno avuto la soddisfazione di sapere quanto i loro prodotti siano apprezzati da chi li compra, ed anche da chi li vende in una *Bottega del Mondo*. Il laboratorio del



carcere è un ambiente ampio, luminoso e ben attrezzato per la lavorazione delle mandorle e dei prodotti derivati, dove opera una decina di detenuti più un paio di dipendenti della cooperativa. Durante la visita i detenuti erano tutti uomini sotto i quarant'anni, che scontavano pene lunghe e definitive. Si sentiva che l'esperienza di lavoro nel carcere aveva radicalmente cambiato il loro modo di affrontare la vita, se si pensa che per molti di loro era

stata la prima occasione di un lavoro regolare con uno stipendio vero a fine mese. I dati mostrano che iniziative come questa sono di grande utilità nel recupero dei detenuti: infatti la recidiva media, che è quasi del 70%, scende moltissimo, perfino sotto il 10%, per quelli che hanno avuto accesso a programmi di rieducazione e reinserimento. A tutti i carcerati va dunque un augurio speciale per questo Santo Natale!

Catechesi La rubrica dedicata ai Sacramenti

Doni di Grazia

Inno al Verbo

S spesso dimentichiamo che la Scrittura contiene tutto ciò che il Verbo vuole rivelarci di se stesso e di Dio, della nostra realtà umana, della creazione. Quel libro che noi chiamiamo Bibbia, in realtà, è come una porta aperta sulla verità di Dio e anche sulla verità del nostro cuore, di noi stessi. Ho voluto inserire questo *Inno al Verbo* al Verbo di Dio, al Verbo della vita, per farci, insomma, entusiasmare della parola di Dio, ricordiamoci che la scrittura non è il Verbo, il Verbo è la seconda persona della Trinità, ma la Scrittura ne è come la sua carne, in cui il Verbo si rivela. Gli scrittori sacri sono uomini come noi, gli autori con la con la A minuscola, come di solito dico, sono uomini che hanno scritto, mossi dall'amore di Dio e dallo Spirito Santo, ciò che la loro esperienza di Dio dettava, la loro esperienza di fede, la loro esperienza del Verbo della verità, che si rivelava nella loro esistenza e hanno scritto i libri sacri, che lo Spirito Santo, come vero autore con la A maiuscola, ha guidato.

E che cosa voleva scrivere lo Spirito Santo attraverso questi uomini? Il verbo di Dio, la sua sapienza, la verità, la verità di Dio dell'uomo e della Creazione. Ecco allora che nella scrittura troviamo tutto ciò che ci serve per la nostra salvezza. E lì troviamo il verbo della vita che si rivela attraverso la bellezza e la gioia, la forza e la luce dello Spirito Santo e attraverso quell'umanità povera, così come dopo, incarnandosi totalmente in quell'umanità, Gesù rivelerà.

Ecco perché la rivelazione è un'incarnazione graduale che va dalla Creazione alla Scrittura, a Cristo stesso. In Lui c'è la pienezza di questa rivelazione e la luce per capire tutto ciò che era prima di Lui e che sarà dopo di Lui. Ma proprio perché Gesù è il verbo della vita fatto carne, pienamente rivelato. E allora è bello leggere la Scrittura che ci parla di Cristo, ci parla del Verbo ed è bello vivere oggi, riprendendo la scrittura, vivendo le nostre esperienze spirituali di oggi, e rivedere che Cristo vive ancora in noi e illumina la nostra vita. Vedete, la rivelazione è un insieme, una tradizione, come direbbe anche la teologia della Chiesa, che non è guardare al passato ma vivere tutto un percorso che lo spirito ci



Marco Frisina

fa fare. È un darsi il testimone, l'uno nell'altro, come hanno fatto gli autori sacri, come hanno fatto gli Evangelisti, come hanno fatto gli autori delle epistole, come fanno i Santi che arrivano fino a noi e che noi abbiamo la responsabilità di consegnare ai nostri figli. Allora mi pareva bello cantare il Verbo della vita con delle immagini che sono quelle, poi, della fede. Verbo della vita, parola eterna, Verbo creatore che sostiene il mondo, perché in tutte le creature c'è impresso il Verbo della vita, per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte, ci dice Giovanni nel prologo del suo Vangelo.

E quindi anche Verbo fatto carne, Parola viva che parli a tutti noi, attraverso l'incarnazione tu ci mostri il Padre rivelando il Suo volto con parole umane, la Sua verità; immagino sempre quanto doveva essere stupendo sentire Gesù raccontare nelle parabole, che sono racconti umani, la verità di Dio, sentirlo dalla sua bocca doveva essere una cosa meravigliosa. "O parola Santa donaci la grazia che con la sua forza penetra in noi, allontana il male che imprigiona i nostri cuori", ricordiamoci



moci che la Parola di Dio ha anche un potere esorcistico, la Parola di Dio scaccia il demone e il male. Verbo di bellezza, gioia del creato, perché tutte le creature sono state fatte per mezzo del Verbo che è bellezza, perché rivela la verità di Dio e questo ci riempie della gloria di Dio, basta guardare un paesaggio, basta guardare come è fatto l'essere umano, basta guardare come è fatto l'atomo e capire la bellezza del Verbo crocifisso per noi peccatori.

Questo Verbo che si fa addirittura muto sulla croce, muto davanti a Pilato, terribile questo mistero, ma il mistero di questo svuotamento

di Cristo per la nostra salvezza, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce, e che poi canterà l'alleluia Pasquale, per tutti noi e con tutti noi, la mattina di Pasqua, come ci dice l'Antifona d'ingresso del giorno di Pasqua: "Sono risorto, sono sempre con te", è il Verbo crocifisso e risorto per noi, Verbo, figlio amato dell'eterno Padre.

E allora è bello una dossologia che voglio leggersi: "Verbo, figlio amato dell'eterno Padre, Spirito d'amore in creata grazia, a te Trinità, la nostra lode, ora e sempre. O signore Dio, sia gloria a te, e il verbo che deve vivere in noi e che deve pregare con noi".

Santa Messa nell'Abbazia di Sesto al Reghena in preparazione al Santo Natale

La Sezione FVG dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme si è fraternamente riunita, sabato 17 dicembre, in preparazione al Santo Natale presso l'Abbazia Benedettina di Santa Maria in Sylvis a Sesto al Reghena. La Santa Messa è stata officiata dal Priore di Sezione S.E. Mons. Gr. Uff. Andrea Bruno Mazzocato, e con la presenza del Vescovo di Concordia-Pordenone S.E. Mons. Giuseppe Pellegrini e dell'Abate Mons. Giancarlo Stival, unitamente ai Confratelli consacrati. L'eccezionalità del contesto plurisecolare dell'Abbazia – risalente intorno alla prima metà dell'VIII sec. – e l'originalità architettonica del presbitero sopraelevato

rispetto alle tre navate sottostanti hanno reso indimenticabile, per i presenti, il momento di preparazione alla venuta di Nostro Signore. Dopo la Celebrazione eucaristica, tutti i partecipanti hanno seguito il Preside Comm. Gianluca Paron, il Delegato di Udine Comm. Giuseppe De Boni e la Coordinatrice di Trieste Dama Giulia della Torre di Valsassina, nella successiva condivisione di un fraterno e gioiale pranzo conviviale che ha visto, tra l'altro, l'introduzione ufficiale del neo-Cavaliere don Fausto Corniani e la consegna dei diplomi a coloro che sono stati insigniti della promozione, oltre allo scambio di doni e auguri per le imminenti festività.





Diocesi di Trieste
Commissione diocesana
per i Problemi Sociali e il Lavoro
la Giustizia e la Pace "Caritas in Veritate"

Scuola diocesana di Dottrina sociale della Chiesa 2023

Programma:

Lunedì 6 febbraio

Introduzione alla Dottrina sociale della Chiesa
don Davide Zanutti
Percorso storico, le Encicliche sociali
dott. Roberto Gerin

Lunedì 13 febbraio

Il concetto di persona e la Legge Morale Naturale
don Fabio Visintin

Lunedì 20 febbraio

**I principi e i valori della Dottrina sociale della Chiesa,
la dottrina dei principi non negoziabili**
don Samuele Cecotti

Lunedì 27 febbraio

La famiglia, cellula della società
don Samuele Cecotti

Lunedì 6 marzo

Il lavoro, la vita economica
dott. Roberto Gerin, dott. Cristian Melis

Lunedì 13 marzo

La comunità politica e la comunità internazionale
dott. Cristian Melis

Lunedì 20 marzo

La cura dell'ambiente e la promozione della pace
mons. Ettore Malnati

Lunedì 27 marzo

L'azione pastorale in ambito sociale
S.E. mons. Giampaolo Crepaldi

Gli incontri si terranno
alle ore 19.00
nella Sala dell'Oratorio
della parrocchia
di Sant'Antonio Taumaturgo
via Paganini, 6 - Il piano

Per informazioni ed iscrizioni:
davidezanutti@libero.it

Avviso sacro